## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4625
MILANO

# IL SAGGIO AMICO
## COMMEDIA
DEL
*MARCHESE FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI*
BOLOGNESE

*Rappresentata in Venezia nel Teatro di S. Salvatore il Carnevale del 1769.*

*Hominum mores tibi nosse volenti*
*sufficit una Domus.*

*APPRESSO LUIGI PAVINI*
*Con licenza de' Superiori.*

*ALL' ORNATISSIMO SIG.*

# ALESSANDRO CARLI

NOBILE PATRIZIO VERONESE

*PREGIATISSIMO AMICO.*

*Volendo Socrate fabbricarsi in Atene una casa ove abitare lui stesso, fuvvi alcuno, che, osservatane la picciolezza del disegno, il richiese, come mai un uomo sì risplendente non cercasse di abitare luogo più conforme alla sua dignità: a cui il Filosofo rispose, ch' egli si crederebbe assai decentemente alloggiato, qualora ottenesse di vedere quell' abitazione sì angusta, ripiena tutta di veri amici reali. Oh*

*io mi son fatta la difficoltà medesima, tosto che m'è venuto in pensier di recarvi il tenue dono d'una mia Commedia; e mi sono sentito l'animo impedito e alienato dall'offerirvelo. Ma siccome poi v'ho giudicato capace di abbattere il mio ritegno colla risposta di Socrate, così mi sono rincorato in modo, che dalle pubbliche Stampe ardisco presentarvi un Tributo, che da voi non potrà non esser amorevolmente accettato. Sì, valoroso Amico mio: voi saprete dire altamente, che se l'offerta è scarsa, leggiera, e di poco pregevole Componimento, pure l'aggradite non meno, poichè tutta colma ed animata voi la scorgete del buon volere, e dell'amichevole costante affetto di chi ve la porge.*

*Mentre voi vi siete per la malagevole via della Tragedia acquistato con due eccellenti Opere vostre un glorioso nome, e due celeberrimi Mecenati; l'uno nel Signor di Voltaire, l'altro nel Signor Marchese Cesare Beccaria, io tento per la meno ardua e men disastrosa, di fuggire dall'ozio, meditando su que' più ridicoli caratteri che la Società mi fornisce ed esponendone le meno comuni degradazioni; e di guadagnarmi, se non l'ammirazione, ed il plauso, almeno la benevolenza di coloro, che partono dall'avere lietamente ascoltato qualche mio comico cicaleccio.*

*Il pianto ed il riso hanno assai diverse sorgenti; e tanto è più facile il promover questo che quello, quanto è maggiore il numero degli uomini giocondi, che dei dilicati. Voi per altro, ad onta degli ostacoli di così laboriosa intrapresa, aggiunto siete a quel segno, a cui finora pochi altri Scrittori Italiani pervennero; ed avete nella nostra originale favella inventate e composte due nobili Tragedie, le quali sul Teatro investite da quelle anime che intendono, ed ascoltate da quelle che sentono, non mancheranno giammai d'esser sommamente applaudite. In fine l'Autor di* TELANE, *e de'* LONGOBARDI *verrà pregiato sempre da tutti gli uomini dotti e conoscitori del Teatro, sulla stima de' quali voi avete un incontrastabile diritto; mentre io forte abbastanza nel diritto che vanto sull'amor vostro, vi dedico nella presente Commedia* IL SAGGIO AMICO, *e vi dedico poscia in me stesso non altro che il Vostro Amico vero*



Francesco Albergati Capacelli.

## PERSONAGGI.

Il Conte Ottavio Ripoli.

Il Conte Valerio ſuo figlio.

La Conteſſa Eleonora moglie di Ottavio, e Matrigna di Valerio.

La Conteſſa Lucinda Ortagni, giovane pupilla ſotto la cuſtodia dei Ripoli.

Il Marcheſe Filandro Oneſti, Romano, di recente nobiltà, Oſpite in caſa Ripoli, e amico del Conte Valerio.

Fabrizio, Cameriere del Marcheſe Filandro.

Chiara Pelarini, Cantatrice.

Ruffina Madre.

Parrucchiere.

Servitori.

*La ſcena ſi finge in Milano.*





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camera in Caſa Ripoli, con porta in mezzo, e due porte laterali; quella a mano diritta conduce agli appartamenti dei Vecchj e di Lucinda; e quella a ſiniſtra conduce alle ſtanze del Conte Valerio e del Marcheſe Filandro.

Il Conte Ottavio, *ſeduto vicino ad un Tavolino, in veſte da camera, e libro in mano, candela acceſa e molto corta ſul Tavolino. Scena muta di leggere e di tralaſciare con iſmania. Depone il libro e dice:*

NO; non ſi può ... per me è finita ogni maniera di conforto. Il leggere è utile ad un animo tranquillo; ma inutile affatto ad un animo agitato. Oh Dio! da quale agitazione ſono io tormentato? Chi ne è mai la fatal cagione? Un figlio; unico; da me con tenero affetto trattato; con amoroſa cura allevato; educato ſenza riſparmio di ſpeſe, di penſieri, e de' più opportuni mezzi a renderlo ſaggio, e morigerato. (*dopo qualche pauſa guarda all' Orologio.*) Già la mezza not-

te è passata. Questa è la ricompensa che da un figlio ingrato io ricevo. Fuori di casa, in ore sì tarde; certamente in balia de' vizj; e in compagnia di viziosi ..... Ma che dico? Non posso io già figurarmi ov' egli presentemente si ritrovi? Presso colei che il sedusse, che troncò le mie speranze, che lo distolse da una innocente passione per trascinarlo... Odo rumore... Oh! foss' egli almeno ..... (*s' accorge che non è; fa moti di disperazione.*)

## SCENA II.

Eleonora, *preceduta da uno Staffiere che tiene in mano un lume acceso. Entra per la porta di mezzo.*

*Eleon.* (*allo Staffiere.*) Andate, andate. Lasciate il lume sul tavolino. (*Servitore ubbidisce, e parte.*)

*Otta.* (*a parte.*) [Ecco un tormento d' un altro genere.]

*Eleon.* Signor Marito, anche questa sera m' è toccato di cenar sola.

*Otta.* E per rifarvi, siete venuta a taroccare in compagnia.

*Eleon.* Già con voi ....

*Otta.* Già con me, non si può far altro: non è vero?





*Eleon.* Si potrebbe benissimo discorrere con pace e calma; e unitamente pensare ai disordini di casa nostra, ed ai rimedj migliori per uscirne pure una volta.

*Otta.* Bravissima. Voi parlate di pace e di calma, che par propriamente che siate l' istessa tranquillità, e che siate sempre docilmente pronta ....

*Eleon.* Io? io non contrasto mai, quando....

*Otta.* Certo; quando si fa a vostro modo.

*Eleon.* E' impossibile ch' io ceda, se credo d' aver ragione.

*Otta.* E il bello si è, che credete sempre d' averla.

*Eleon.* Rare volte m' inganno; e voi colla vostra maledetta flemma, soffrite di quelle cose ch' io non soffrirei.

*Otta.* E voi colla vostra maledetta furia, rendereste peggiore qualunque male. Orsù; io non ho voglia di perdere nè tempo, nè parole. Avete cenato; Andate ancora al riposo.

*Eleon.* Sì, sì. Fuggite pure di parlar meco, e di fidarvi ai miei consiglj. Operate a vostro senno; e sopratutto non v' allontanate dagli egregi suggerimenti di quell' onesto Signore .....

*Otta.* Evviva, coraggio. Insultate ancora chi non lo merita. Caricate di disprezzi chi anzi è degno della nostra stima. Fate

che un Ospite, che prima fu nostro generoso albergatore in Roma, venga a riscotere in casa nostra dispetti, tratti incivili, e indizj d'una ingiuriosa diffidenza.

*Eleon.* Non sò che dire. Sono una Donna sincera. Quel ch'ho sul core, ho ancor sulla bocca, e bisogna che dica.....

*Otta.* Sciocchezze, e poi sciocchezze. Voi altre Donne vi vantate sincere, quando vi sentite la forza di dire una insolenza. „ Quel che ho sul core, l'ho ancor sulla bocca ". (*contraffacendola.*) Quel che si ha sul core, si deve farlo passar per la testa, prima che arrivi alla bocca, e poi allora si parla.

*Eleon.* Chi v'ode discorrere da quel vostro tribunale, vi crede un Catone, un Cicerone, o qualch'altro grand'uomo; ma chi vede poi quali pazzie tollerate in un figliuolo sciagurato.....

*Otta.* E quì mi direte una delle vostre vantate sincerità. Ormai, Eleonora, non resisto più.

*Eleon.* Ma come si può tacere.....

*Otta.* (*con furia prende un lume e alzandosi.*) Parlate, parlate; ma da voi sola. Se non partite voi, partirò io.

*Eleon.* Eh! già; quando si punge o il vostro gran Cavaliere romano ch'avete in casa,



sa, o quell'impareggiabile figlio, che avete dato alla luce, vi risentite subito, e andate sulle furie. Non parlerò più.

*Otta.* Il Ciel lo voglia. (*va rispondendo in fretta, e passeggiando col lume in mano.*)

*Eleon.* Mi troverete in avvenire cangiata.

*Otta.* Il Cielo lo voglia. (*come sopra.*)

*Eleon.* Vedrò tutto, e tacerò.

*Otta.* Il Cielo lo voglia. (*come sopra.*)

*Eleon.* Se dovessi anche creppare.....

*Otta.* Il Cielo lo voglia. (*come sopra.*)

*Eleon.* Sì, sì, auguratemi pure la morte.....

*Otta.* Io vi desidero vita, e lunga e felice; ma io ancora vorrei viver quieto. Rispondo; e la rabbia che in me movete mi fa dire ciò che non penso. In somma vi odo, ma non v'ascolto.

*Eleon.* (*prende con furia l'altro lume.*) Se non fossi Matrigna.....

*Otta.* Se non foste Matrigna, avreste l'animo afflitto, e non rabbioso.

*Eleon.* Nò, nò; saprei risolvere meglio di voi. (*vanno tutti due passeggiando col lume in mano.*)

*Otta.* (*si ferma.*) E che mai risolvereste?

*Eleon.* Oh! io non sono donna da porger consiglj. Ve li darà molto saggi il nobilissimo Ospite..... (*con ironia.*)

*Otta.* Vedete, vedete, che debolezza! Quattro-

trocent' anni di nobiltà ch' avete addosso, (dei quali è vero che ve ne toccano più di cinquanta) vi fanno credere di saperne e di valere più assai d' un Cavaliere, che è di recente nobiltà, ma dotto, prudente, e fornito di mille pregj. Ditemi; ha egli avuta tanta nobiltà che basti per alloggiarvi in Roma? Debbe anche averne tanta che basti per essere da noi alloggiato in Milano, e per ottenere da voi....

*Eleon.* Ossequio, venerazione, atti di profonda umiltà... (*con ironia.*)

*Otta.* Non, signora: stima, cortesia, civiltà, o almeno almeno creanza.....Ma già con voi non si può nè parlar, nè tacere. (*rimette il lume sul tavolino, e si butta a sedere ov' era prima seduto, agitato, e fuor di se.*)

*Eleon.* Sì, sì, avete ragione: ma io già sono una donna sincera, e voglio dire tutto ciò che sento nell' animo. Voi colla vostra dolcezza siete il precipizio di voi medesimo, della casa, e delle persone che da voi dipendono. Guardate quanti disordini; tutti per colpa vostra. (*parla con un impeto che va sempre crescendo.*) Avete presa in casa quell' ottima fanciulla, figlia della buona memoria di vostro Cugino. Avete ideato di maritar-



tarla col figlio vostro. Eglino nel convivere insieme, si sono innamorati l' uno dell'altro. Io v'affrettava a sposarli. Voi: nò, dicevate; bisogna aspettare che il loro affetto si assodi, e che si conoscano meglio, prima di stringerli ad un legame.... e mill' altre scempiaggini, ch' ora non mi ricordo. Intanto coll' occasione del prossimo Carnevale, è capitata una strega di Cantatrice.... che sia ben maledetta, e sieno maledette tutte le femine di Teatro. Il vostro figliuolino se n' è incapricciato, ed ha perduto ogni amore all' infelice Lucinda; la quale more di passione e di malinconia. E' arrivato da Roma il Sig. Marchese Onesti veneratissimo; e collegato d' amicizia col figlio vostro, gli dà quei consiglj, e quei precetti che sono naturali a chi è Nobile per denaro, e non per sangue veramente ..... ma queste sono cose che voi già non le volete capire. Andiamo avanti: in questo stato, voi non sapete che fare, e perdete il tempo in sospiri. Io, senza smanie, senza calore, senza strepiti, e colla mia pacatezza, metterei a tutto il riparo. Farei che il Sig. Marchese Onesti andasse al diavolo. Proccurerei uno sfratto alla Signora Cantatrice. Caccierei in una for-

fortezza il degnissimo Sig. Figlio; finchè ravveduto domandasse perdono, e sposasse la Contessina Lucinda. Voi, in vece di tutto ciò, state là, stralunato, sospiroso, abbattuto, e non venite mai nè a cena, nè a letto, per aspettare quella bella gioja di vostro figlio Valerio. Egli tutta la notte fuori di casa. La povera Ragazza non cena, perchè ha perduto l' appetito, a forza di struggersi in pianto. Il Sig. Marchese, che ha lo stomaco gentile al pari del sangue, non può la sera assaggiar cibo alcuno. O che casa, o che radunanza, o che gabbia di matti! Io per altro sono indifferentissima; penso alla mia quiete; e non mi voglio arrabbiar per nessuno. Ho cenato; vado a dormire; e buona notte a chi resta. ( *e dispettosamente va alle sue camere.* )

## SCENA III.

Il Conte Ottavio *solo*. ( *dopo un po' di pausa.* )

*Otta.* Sono stordito. Son fuori di me. Mia Moglie col suo inquieto e torbido umore mette il colmo alla mia disgrazia. Ah! figlio, figlio .... ( *si alza, e passeggiando* ) Sì;



Sì; convien risolvere. Adoprerò il più severo rigore .... ma, gioverà? Avrò core d' adoprarlo contro di un figlio che mi è stato obbediente e sommesso infino ad ora? ... Questo è il suo primo errore .... ma però tale che può trar seco funestissime conseguenze. Una indegna femina può macchiare per sempre il sangue di mia famiglia .... Mia Moglie....ah! mia Moglie è pazza. Ella vorrebbe stimolarmi a violenze, a strepiti, e a sospettare .... E se il sospettar fosse giusto; Se il Marchese Filandro .... Certo è, che mio figlio ed egli sono in molto stretta amicizia. Pare che la venuta di Filandro in casa mia, pur troppo combini col tempo in che hanno principiato gli amori scellerati... Eh! che sospettare non voglio .... pure è d' uopo chiarirsi. Se mai ..... ( *mostra vedere un lume nelle camere ove abitano Filandro e Valerio.* ) Come! Filandro è ancora alzato? Un lume acceso che colà io veggo mel fa comprendere. Ch' egli aspetti mio figlio? Sarebber dunque d' accordo. Nò, nò; il ripeto ancora; non voglio sospettare; ma voglio e debbo chiarirmi. S' egli non mi tradisce, mi deve porgere ajuto. S' egli è saggio Amico, deve potere e volere trovar modo

do di ſciogliermi da tale anguſtia. ( *s'acoſta alla porta del Marcheſe Filandro, e con voce baſſa lo chiama.* ) Sig. Marcheſe, Sig. Marcheſe.

## SCENA IV.

Il Marcheſe Filandro, *che eſce col lume in mano, e detto.*

*Fil.* Sig. Conte, ſiete anche in piedi?

*Otta.* Sì; non mi ſento voglia di coricarmi. Ma voi, e perchè non ſiete in letto?

*Fil.* Sapete che il mio coſtume è di non cenare. Quell'ora, nella quale gli altri vanno a cena, io mi ritiro a ſcrivere; coſicchè cominciando a ſcrivere nella quiete e nel ſilenzio comune, proſeguo ſenza accorgermene, e vado in letto tardiſſimo.

*Otta.* Felice voi! che godete e nella notte e nel giorno d'una perfetta tranquillità: ma io..... (*ſoſpira.*) baſta; altro non aggiungo; non v'ho chiamato per diſturbarvi; ma ſolo per augurarvi ſonno felice. Non deggio colle mie agitazioni moleſtar l'altrui pace.

*Fil.* Fareſte troppo grave torto alla noſtra amicizia, ſe mi credeſte incapace d'uſcire e dal mio ſiſtema e dalla mia tranquil-



quilla ſituazione, ove ſi tratti di recarvi conforto. (Infelice! sò quale è il ſuo cordoglio; ma io non parlo, s'egli non m'invita a parlare.)

*Otta.* Nò, nò; io non voglio eſſere sì indiſcreto: e poi ſarebbe inutile.... Notte felice; ci rivedremo domani. (A me ſolo s'aſpetta il piangere, il ſoſpirare.)

*Fil.* Se mi giudicate inutile a ſervirvi, a giovarvi, certo è ch'io non inſiſterò nel ricercar la cagione dell'affanno, che baſtevolmente in voi ſcorgo. Un Amico non debbe mai ſtrappar dall'altro un ſegreto, nè averſi a ſdegno, ſe a lui non vien paleſato. Debbe accettarne il depoſito, qualora affidato gli venga; e ſe moſtrò freddezza nel chiedere lo ſcoprimento d'un male; toſto che ſe gli ſvela, ſia tutto fuoco nel porre in opra il rimedio.

*Otta.* (Queſto moſtrar d'ignorar mi pone in ſoſpetto.)

*Fil.* (Egli, ben me n'accorgo, di me non fidaſi. Quanto mai lo compiango! Sua Moglie l'induce a dubitare di me.) (*fanno alcuni paſſi per la camera, penſieroſi, e nell'atto che parlano a parte.*)

*Otta.* Sig. Marcheſe, perchè tacete?

*Fil.* Per non interrompere il corſo de' voſtri penſieri.

*Otta.* Piaceſſe al Cielo che poteſte troncarlo affatto: ſono eſſi troppo funeſti.

*Fil.* Se mi credete degno della voſtra confidenza, vedrete con qual calore mi accingerò a diſſiparli.

*Otta.* (*lo guarda fiſo, e poi.*) Poſſibile che non li ſappiate, ſenza ch' io ve li paleſi?

*Fil.* (*con una intrepida freddezza.*) Signore, io degli amici non sò mai, ſe non quello ch' eglino ſteſſi mi dicono.

*Otta.* Come! Non ſapete ciò che vedete?

*Fil.* Forſe anche nò, ſe m' accorgo che vogliaſi tenerlo a me celato.

*Otta.* Queſta non è amicizia, ma non curanza, freddezza .....

*Fil.* Nò, perdonatemi; è prudenza, è dovere, è inviolabil legge di vera amicizia.

*Otta.* In verità non intendo. Se vedete afflitto un Amico, la ſua famiglia in diſordine, e qualche grave ſciagura che gli ſovraſta, ve ne ſtarete ſenza parlare, ſenza oprar nulla?

*Fil.* Quel ch' io vegga o non vegga, preſentemente nol sò: vi dirò bensì che nel ſuppoſto caſo ſtarei pronto a movermi, a maneggiarmi? ma non ardirei nè di parlar nè di offrirmi, quando non foſſi chiamato. Se non ſono creduto amico, è vano ch' io m' eſibiſca; e diſpiacerà ancora ch' io moſtri d' aver conoſciuto un



un male, che a me ſi teneva naſcoſto. Se poi ſono creduto amico, debbo aſpettare che chi mi poſſiede, come coſa affatto ſua, ſi valga di me, quando occorra; nè debbo rendermi importuno o con ricerche o con eſibizioni. Soffrite un breve eſempio. Voi portate al fianco la ſpada. Pretenderete che ad ogni momento eſſa vi corra alla mano, perchè ne uſiate, quand' anche non v' abbiſogna? Nò certamente. Stringetela voi ſteſſo nel maggior uopo; e diſprezzatela poi, ſe la trovate di tempera che non reſiſta. Aggiungerò ancora..... ma in verità, che arroſſiſco, tentando di perſuadere ad uomo aſſennato, quale voi ſiete, una maſſima tanto giuſta, e tanto evidente.

*Otta.* (Il ſuo parlar m' innamora, e mi vergogno de' miei ſoſpetti.) Fatemi un piacere: ſediamo. (*Ottavio nella ſua ſedia, e Filandro ne accoſta un' altra.*)

*Fil.* Volontieri.

*Otta.* Ma voi avrete biſogno e volontà di dormire.

*Fil.* Non ho biſogno di dormire; nè d' altro ho voglia che di ſervirvi.

*Otta.* Vi ringrazio; e non vi fò il torto di non credervi. Ditemi: mi negherete di non vedere da alcuni giorni piangente

e abbattuta la Conteſſina Lucinda, mia Pupilla?

*Fil.* Sì; parmi di ſcorgerla alquanto turbata; ma non dirò poi d'averne oſſervate le lagrime.

*Otta.* E di mio figlio, che ve ne pare? In vece dell'affetto, che moſtrar dovrebbe a Lucinda, che prima amava, ed a cui è deſtinato ſpoſo, egli la sfugge, e in ore tarde, e indecenti ſi riduce a caſa la notte. Tutto queſto voi non potete ignorarlo.

*Fil.* Vi dirò: veggo che la Conteſſina Lucinda e il figlio voſtro ſi trattano con qualche ſoſtenutezza; ed ho udito il Signor Conte voſtro figlio ritirarſi alcuna volta alle ſue camere piuttoſto tardi. Ma ſiccome non ceno, così io non poſſo conoſcere s'egli giunga a caſa in quel punto, o s'egli allora ſoltanto venga dalla tavola. Io poi non bado ....

*Otta.* (*con qualche calore.*) Voi, voi, Signor Marcheſe, ho paura che amareggiato dai modi incivili, co'quali vi tratta quella bisbetica di mia Moglie, abbiate perduto ogni attaccamento a me, alla mia famiglia ....

*Fil.* Mi maraviglio aſſai di ciò che mi dite. La Signora Conteſſa Eleonora, voſtra degniſſima Moglie, è Dama di nobil-



biltà riſpettabile, ed io ſommamente la venero. Non è poſſibile che una perſona nata e creſciuta fra gli inſegnamenti della corteſia, della gentilezza, e di tutte le più dolci maniere, che ſono connaturali ad un illuſtre ſangue coſpicuo, manchi a ſe ſteſſa in guiſa tale, che tratti poi con modi aſpri e incivili un oneſt'uomo, che ha la fortuna d'eſſere Oſpite in caſa ſua. Quale ſia la Signora Conteſſa verſo di voi, non è, e non deve eſſere oggetto delle mie oſſervazioni: bensì dirò ch'io non ſaprei di che dolermene per me medeſimo; e che anzi me le profeſſo obbligato, trovandola ſempre benigna e compita. (Non voglio accreſcergli il dolore, lamentandomi, come dovrei, di ſua Moglie.)

*Otta.* (*lo guarda prima, e poi.*) Oh! coſpetto di Bacco! ſe la voſtra prudenza arriva a voler ſoſtenere che mia Moglie non è diſobbligante con voi, e pazza con tutti, io comincio ancora a dubitare della voſtra ſincerità, e della voſtra amicizia.

*Fil.* Eh! via, Sig. Conte, laſciamo queſto argomento che a nulla giova. Vi giuro, che ſe foſſi ancora malamente trattato dalla Signora Conteſſa (lo che non è certamente) io nulladimeno vi reſte-

rei ſempre amico, e ſempre diſpoſto a tutto per voi. Se parlerete apertamente, ne avrete toſto le prove.

*Otta.* Sì, parlerò, con brevità e con iſchiettezza. Ho allevato in caſa una fanciulla, laſciata ſotto la mia cuſtodia da un mio defunto Cugino, ed un unico figlio mio, ſul quale io aveva ſtabilita la conſolazione di mia vecchiaja. Dovevano eſſere ſpoſi; poichè tale matrimonio era perfettamente conforme a molte vantaggioſe mire e di parentela, e d'intereſſe, e di unione grata e onorevole ad ambidue. Eglino ſi ſono amati fino dalla loro fanciullezza; e queſt'amor ſi è accreſciuto col creſcere degli anni e della ragione. Era già preſſo il tempo della loro felicità, e della mia contentezza, quando una iniqua femina capitata in Milano per cantare nell'Opera del proſſimo Carnevale, ha ſviato, incantato, ſedotto mio figlio sì fortemente, ch'egli nel giorno non guarda più in volto Lucinda, che ſi diſpera; e nella intiera notte trattienſi fuori di caſa: e non curando....

*Fil.* Baſta così. Riſparmiate a voi medeſimo la pena di proſeguire un affannoſo racconto. Ora che tutto quello ch'io già ſapeva, il sò ancora da voi, vi prometto



metto di difendere la voſtra quiete, e l'onor voſtro, a coſto ancor del mio ſangue.

*Otta.* E s'io dunque non aveſſi parlato, voi m'avreſte veduto immerſo in una sì grave afflizione, ed eſpoſto a mirare la rovina del proprio figlio.....

*Fil.* Se voi non aveſte parlato, avrei fatto, ſenza promettervi nulla, ciò ch'ora farò promettendovi tutto. Io non metto diſſenſioni nelle caſe, ove ho la ſorte d'eſſere accolto; e ſe le trovo in diſordine, proccuro d'uſar tacitamente i più efficaci modi per allontanarne ogni triſto avvenimento. Siccome io non aſpiro nè al vanto di conſigliero, nè al nome pompoſo d'uomo di garbo, così piacemi d'oprare occultamente a pro degli amici, ciò che altri oprano a ſuon di tromba.

*Otta.* Ma in tanto s'avanza l'iniquo amore del figlio verſo la Cantatrice; egli s'abuſa della mia ſofferenza; e voi in vece di ſconſigliarlo.... baſta.... ſcuſate un povero Padre, che parla, e dice quello che ſoltanto gli può dettar la paſſione.

*Fil.* Con me riſparmiar potete le voſtre ſcuſe. Conoſco lo ſtato voſtro; ma aſſicuratevi che preſto, io ſpero, lo vedrete cangiato.

*Otta.* Amico, voi adulate il mio dolore.

*Fil.* Nò; non ſono capace nè d'inaſprirlo, nè di adularlo. Appena giunto in Milano, e meſſo piede in caſa voſtra, (ſaranno ormai venti giorni,) il Conte Valerio voſtro figlio mi confidò l'amicizia che poco prima egli aveva contratta d'un Cantatrice. Io allora gli miſi in viſta i ſuoi pericoli, e il peſſimo carattere di ſimili donne; e ſecondo il mio coſtume, adoprai forza e vigor d'argomenti, credendo che la paſſione foſſe ancor debole. Ma veggendolo gagliardamente attaccato, mutai lo ſtile, e volli acquiſtarmi l'intera ſua confidenza. Il ſecondai deſtramente, ed ottenni ch'egli non faceſſe alcun paſſo ſenza renderlo a me paleſe. Gli promiſi ajuto ne' ſuoi rigiri, difeſa preſſo di voi, e ſcorta fedele in ogni ſua riſoluzione. In fine con un tradimento onorato giunſi a ſtaccarlo dal ſcellerato compagno, che lo aveva introdotto.....

*Otta.* (*con impeto.*) E chi è coſtui? Non mel tenete celato, ſe mi ſiete amico ſincero.

*Fil.* Perdonatemi, nol dirò mai.

*Otta.* Come! Avrete riguardo di danneggiare un infame....

*Fil.* Tale ſcoprimento non gioverebbe punto all'



all'affare. Gioverebbe ſoltanto a qualche voſtro penſier di vendetta. Bramo di conſolarvi, e non di accendere o ſecondar la voſtra ira. Io ho già dimenticato il nome, che mi chiedete; e voi, vi prego, dimenticatevi d'avermelo chieſto giammai.

*Otta.* Sì; m'arrendo in ciò. Ma, quanto al figlio, che penſereſte di fare? Come ricondurlo al ſuo dovere? Come?...

*Fil.* Vel diſſi, e vel ripeto: tutto ſi farà, io lo ſpero.

*Otta.* Abbandonerà la rea femina?

*Fil.* L'abbandonerà.

*Otta.* Ritornerà a Lucinda l'affetto primiero?

*Fil.* L'amerà più ancora di prima.

*Otta.* Sarà docile, ſarà amoroſo verſo il Padre?

*Fil.* Sì; lo ſarà. Queſto è il primo ſuo traſcorſo. Voi ſteſſo in Roma me lo avete lodato. La ſua giovinezza, l'ineſperienza del Mondo l'hanno ingannato. Saprà ravvederſi.

*Otta.* Convien dire che abbiate in pugno qualche violento mezzo.....

*Fil.* Oh! Sig. Conte, io non sò che voglia dire violenza; e molto meno poi in ſimili circoſtanze. Una paſſion non ſi vince che col guarirla; e i ſoli rimedj atti a guarirla ſono la ragione, e, ſe ſi può, l'evidenza.

*Otta.* Dunque voi v'impegnate.....

*Fil.* Adagio con quest'impegnarmi. Se tanto da me pretendete, pretendo anch'io che v'impegniate a qualche cosa voi pure.

*Otta.* Oh Dio! domandate, disponete; la roba, la vita....

*Fil.* Nò, nò; meno assai. Promettetemi di non far tumulti, di non molestar vostro figlio; e di tollerare con apparente rassegnazione, per qualche giorno ancora, la sua condotta.

*Otta.* Ma durerà molto?

*Fil.* Nò; durerà poco; meno assai che non pensate.

*Otta.* (Ch'ei mi tradisca? Nol posso credere.) Sì; vi prometto tutto ciò che volete.

*Fil.* (*s' alza da sedere.*) Datemi la vostra mano.

*Otta.* (*gliela dà.*) Vi prometto da Cavaliere d'onore. (*si danno la mano, essendosi alzato anche Ottavio.*)

*Fil.* Basta così. Ritiratevi, e proccurate di prendere un pò di riposo.

*Otta.* Sarà impossibile; e vorrei pur vedere se il figlio....

*Fil.* Nò; evitate d'incontrarlo per ora. Lasciate ch'io solo aspetti.

*Otta.* Ma volete patire una notte.....

*Fil.* Già essa è ormai finita: e poi il mio Cameriere, che doveva, come sapete, giungere jeri mattina da Torino, arriverà forse a momenti. Egli mi reca dispacci di somma importanza. Ritiratevi, e vivete quieto.



*Otta.* Amico, a voi m'abbandono. (*lo abbraccia e si asciuga gli occhj.*)

*Fil.* Spero non avrete occasion di pentirvene. Perdonatemi la franchezza de' miei suggerimenti. Io non vi ho considerato il Conte Ottavio Ripoli, ma un uomo oppresso dall' afflizione. Per altro non avrei ardito di consigliarvi.

*Otta.* Sono nelle vostre braccia. (*piangendo.*) [Egli è certamente o un saggio amico, o un perfido traditore.] (*entra nel suo appartamento col lume.*)

## SCENA V.

Filandro *solo*.

*Fil.* Infelice! Io lo compiango. Il male è più grave ancor ch'ei non crede. Non lascierò certamente di prestargli soccorso. Conosco l'iniqua donna che seduce Valerio. E' dovere di mia amicizia il rimettere in calma questa sconvolta famiglia..... (*dopo un pò di pausa.*) Ma; gli insulti della Contessa Eleonora?... Eh!

Eh! che gl' insulti e i sospetti d'una femina stravagante non fanno oltraggio alcuno ad un uomo d'onore. Prima si pensi agli obblighi di buon' amico; e poscia risolverò per me stesso .... (*mostra di udire qualch' uno.*) ma parmi, se non m'inganno.....

## SCENA VI.

Valerio, *e detto.*

*Val.* (*che entra pian piano, e che dopo essersi assicurato che Filandro è solo, si fa coraggio, e s' innoltra.*)

*Fil.* Venite, venite, amico. Potete esser sicuro.

*Val.* Dorme mio Padre?

*Fil.* Non sò, se dorma; ma sò che si è ritirato alle sue camere.

*Val.* (*sospirando.*) Oh! Dio!

*Fil.* Che cosa avete?

*Val.* Quando mai finirò di vivere con tanta inquietezza?

*Fil.* Quando vorrete voi.

*Val.* Come? Che vorreste dire? (*con calore.*)

*Fil.* Voglio dire, che a voi tocca di tranquillare l' animo vostro, e di oprare più risolutamente. (Bisogna prenderlo colle buone.)

*Val.*



*Val.* Dunque mi consigliereste di dir a mio Padre, che non voglio più Lucinda...

*Fil.* Questo già lo ha capito.

*Val.* Che sono altrove innamorato....

*Fil.* Questo ei lo sà.

*Val.* E che sono determinato a sposare....

*Fil.* Oh! quì batte il punto. Convien dirgli con franchezza: *Signore, sono invaghito d' una Cantatrice, e ad ogni costo voglio averla in Moglie. Desidero che voi...*

*Val.* (*con impeto.*) Benissimo: ed io glielo dirò domattina; e vedrete con qual coraggio glielo dirò.

*Fil.* Farete ottimamente. Ogni uomo è libero; e in nessuna delle sue azioni dev' egli essere tanto geloso della libertà, quanto nella scelta del proprio stato. Però vi dico che saggio siete, se amando Chiaretta, e credendola capace di farvi felice, ve la scegliete in isposa.

*Val.* (*con trasporto, e abbracciandolo.*) Caro amico, quanto vi sono tenuto! Voi mi date la vita; voi m' infondete uno spirito, che forse mi mancherebbe.

*Fil.* Convien per altro riflettere che li vecchj, diversi assai nel pensare dai giovani, non approvano tali massime di libertà. Vogliono che li giovani sieno a loro soggetti; li vogliono maritare a senno loro; e sono rigidi assai, partico-

colarmente ſulla diſparità della naſcita....

*Val.* (*con foco.*) Ebbene che intendereſte di dire?

*Fil.* Che dovete eſſere preparato a ſoſtenere da voſtro Padre un impeto di rabbia, e di furore, il quale forſe....

*Val.* Nò, nò, nulla temo. L'amore mi accende e mi anima. La ragione m'aſſiſte. Voi m'avete promeſſo ajutarmi. Mio Padre poi...

*Fil.* Voſtro Padre dovrà cedere: queſto è certiſſimo. Della mia aſſiſtenza potete eſſer certo egualmente. Ma queſto non era il rifleſſo ch'io voleva ſuggerirvi.

*Val.* E quale era dunque?

*Fil.* Ve lo dirò. Vorrete eſporvi all'ira di voſtro Padre, e ai tanti tumulti che in tale occaſione ſi rendono inevitabili, ſenza prima conſultare entro voi ſteſſo la voſtra coſtanza, e quando accader potrebbe che pentito da voi medeſimo, vi ſentiſte diſpoſto a laſciare....

*Val.* Eh! via! non dite altro. Voi male mi conoſcete; e peggio ancor conoſcete chi ſia la mia Chiaretta. Io non ſono capace d'abbandonarla giammai. Ella non è capace di demeritare il mio amore. Ho ſtabilito; nè mi rimovo.

*Fil.* E in conto alcuno non vi ſpaventa il carattere delle femine di Teatro!...

*Val.*



*Val.* Io non sò di quale tempera ſieno le altre; sò bene che Chiaretta.....

*Fil.* Scuſatemi; ſe altre non ne avete conoſciute, non potete giudicar di Chiaretta.....

*Val.* Poſſo beniſſimo giudicarne; e voi mi dareſte ragione, ſe la conoſceſte. Venite a vederla, a trattarla: non avete mai voluto venirvi.

*Fil.* Sì, sì, verrò, non dubitate; ma già vi parlo ſchietto: del ſuo volto, della ſua avvenenza, del ſuo brio, aſpetterò a giudicarne, quando l'avrò veduta. Del ſuo carattere poi, de' ſuoi modi, e della ſua Signora Madre, ne giudico ancora ſtando quì fermo ed immobile ſu due piedi. (abbaſtanza conoſco e la Madre e la Figlia.)

*Val.* V'ingannate; mi fate torto; e mi date un ſenſibile diſpiacere.

*Fil.* Mi date un ſenſibile diſpiacere: queſto e non più dovevate dirmi, ſe volevate ch'io taceſſi. Ma quanto all'ingannarmi, sò che in ciò non m'inganno; e non vi fò torto alcuno, ſe vi credo preſo da quei lacci medeſimi, nei quali inciamparono anche i più eſperti....

*Val.* Che lacci! che inciampi! Voi non ſapete con quale ſtento io abbia ottenuto di poter frequentar quella caſa....

*Fil.*

*Fil.* Oh! bella! hanno ſaputo che ſiete un figlio di famiglia; e giudicando che ne abbiate pochi da ſpendere.....

*Val.* Eh! nò! Ciò che le ha fatte tanto difficili, altro non è ſtato che zelo di riputazione, d'onore. Ne volete una prova? Eccovela. Toſto che per effetto di violento amore mi ſono dichiarato pronto a ſpoſare Chiaretta, la Madre, e la Figlia, (che quaſi ſtavano per ricuſare tale offerta) ſono divenute più rigoroſe ancora, e m'hanno coſtretto ad eſſer meno frequente e più breve nelle mie viſite in caſa loro.....

*Fil.* E non v'accorgete che queſta è l'arte di maggiormente infiammarvi, e di fare che agli occhj voſtri appariſca coſa di maggior prezzo quella che poi in fatti.....

*Val.* Eh! via; non è così. Elleno hanno conoſciuto che non più indifferente amicizia, ma paſſione amoroſa mi guida in caſa loro, e perciò le oneſte donne hanno voluto ch'io deſiſta da una ſovverchia frequenza. E poi, che potrete riſpondermi, s'io vi dirò, ch'elleno ſono geloſe tanto della loro riputazione, che non vogliono mai ch'io vada da loro di giorno, ma ſolo nelle ore più tarde e più ſecrete della notte? Non è queſto un



un voler unicamente evitare le dicerie, le mormorazioni del Mondo? Elleno già ſanno, quanto ſieno rette le mie intenzioni, e potrebbero....

*Fil.* Oh! belliſſima! e voi la intendete così? Sentite di grazia un'altra ſpiegazione. Vi conoſcono innamorato; ſanno che le difficoltà e le rigidezze accreſcono la paſſione; avete promeſſo di ſpoſar la ragazza; vogliono tener in pugno sì buona preda; ma non ſono ſicure ch'eſſa non poſſa sfuggire; e però non volendo che ſi allontanino gli altri amanti, adoratori, ſpenditori, o come meglio vi piace; proibiſcono a voi il giorno, e tutte quelle ore della ſera che ſono d'ordinario deſtinate al converſare; e v'accordano poi l'ore più miſterioſe e ſecrete. Così giovano all'intereſſe loro, e ſi fanno un merito preſſo di voi.

*Val.* (*fremendo.*) Perdonatemi: queſto è un penſar più maligno che accorto. In quella caſa non capita alcuno.

*Fil.* Può eſſere; ma come il ſapete?

*Val.* (*con calore.*) Elleno ſteſſe me l'hanno aſſerito e giurato più volte.

*Fil.* (*freddamente.*) Veramente io ſperava che mi citaſte migliori Autori, e giuramenti più accreditati. Ma ciò poco importa; e ſe

e se voi invaghito siete d'una donna di Teatro, dovete anche esser disposto a non esser voi solo che ne frequenti la casa....

*Val.* Come! come! mi maraviglio. Se m' accorgessi d' essere ingannato, e ch' elleno ricevessero in casa loro... ma ciò non è, e non può essere; e voi mi volete far disperare senza ragione. Ricordatevi quello, che m'avete promesso; ricordatevi....

*Fil.* Oh! poter di Bacco! ora mi riscaldo ancor io. Quello che v' ho promesso, ve lo manterrò. Son quì; sono per voi; caschi il Mondo, dovete esser contento per mezzo mio. Strepiti la vostra Matrigna, e m' incolpi di cotesta vostra passione che vi conduce e vi alletta. S' uniscano insieme li Parenti vostri a detestar voi, ad abborrir me, e a vendicare la macchia ch' eglino pretenderanno farsi da voi al sangue nobile, che con loro avete comune. Vi sfuggano gli amici tutti; vi riguardino come scherno e ludibrio degli uomini savj ed onesti; e mi chiamino ingannatore, traditore, seduttore d'un tenero giovinetto, ch' io poteva e doveva sottrarre a tanto danno. Moja di vergogna e dolore un misero Padre che teneramente vi ama, che



che mi onora di sua confidenza, che mi crede capace di regolarvi co' miei consiglj, e che sarà costretto a ravvisare in voi la più nera ingratitudine, e in me la più vile, la più perfida compiacenza. Sospiri, pianga, si riduca fors'anche agli estremi del viver suo la sventurata amabile Lucinda, che vi adora, che si vide adorata da voi, e ch' ora si trova abbandonata, sprezzata, e posposta persino... non importa. Si faccia il piacer vostro; tale è il mio impegno; voglio eseguirlo; ma non permetta il Cielo che un giorno....

*Val.* Oh Dio! basta, basta così. Voi mi atterrite. Di tanti mali sarò cagione? Mio Padre!...Lucinda!....ah! ch' io l'ho amata!.... sì....ma l'amor non ha legge..... Sento che la mia bella Chiaretta....

*Fil.* Sì; è l'Idolo vostro; è l'unica meta delle vostre brame. Ebbene si trascuri ogni altro pensiero....(*intanto si ode romore e contrasto nelle camere de' vecchj.*)

*Otta.* (*di dentro.*) Non posso far questa vita....

*Fil.* Udite la voce di vostro Padre. Ritiriamoci nelle nostre camere prima ch' egli esca; (è commosso, è intenerito. Ragione a cominciata l'opera; Evidenza deve compirla.) Amico, andiamo.

*Val.* (*sbalordito, e confuso.*) Vi seguo. Son fuor di me ..... ma pur sento che la passione non cede....

*Fil.* E perchè volete che ceda? Non dovete pensare che a soddisfarvi. Venite. Fidatevi di me; e non uscite dal nostro appartamento, senza ch'io vi dica d'uscire. (*tutte queste ultime cose debbono essere dette ed eseguite con fretta. Prende il lume; piglia per mano Valerio, tuttavia attonito; e lo conduce con lui.*)

## SCENA VII.

Ottavio, *col lume in mano.*

*Otta.* (*agitato.*) Muterò casa; abbandonerò la famiglia; abbandonerò la Patria ancora; andrò a vivere solitario; andrò a morire disperato; ma sento che cede la mia sofferenza in mezzo a tante vessazioni. Non posso nè dormir, nè star quieto. Appena entro in camera, e m'accosto al letto, che la Moglie per impeto della sua solita sincerità, comincia a rinfacciarmi gli errori del figlio, la mia troppa fiducia nel Marchese Filandro, e la fredda indolenza in cui vivo. Voglio rispondere; non mi lascia parlare. Vado altrove; mi butto sopra una sedia;



sedia; e odo nella vicina camera i pianti, i sospiri, le smanie di quella buona ragazza di Lucinda, che mi spezzano il core, che mi traggono dagli occhj le lagrime. Dove è il Marchese Filandro? (*smanioso.*) Dov'è, dov'è l'amico mio? Ah! chi sà che anch'egli non mi tradisca... ma per ora non voglio offenderlo co' miei sospetti. Egli mi disse che non voleva coricarsi. Venisse almeno ..... eccolo. Forse i miei lamenti l'hanno mosso ad uscire. Oh! amico; (*andandogli incontro.*) v'ho disturbato questa volta ancora, ma senza volerlo. Scusate....

## SCENA VIII.

Filandro, *e detto.*

*Fil.* Eh! via, non è più tempo di fare fra di noi simili cerimonie. Sì; m'avete disturbato; è vero; e mi disturbano grandemente le vostre agitazioni, poich' esse trafiggono l'animo d'un amico che v'ama. Ma ditemi: che fù? che avvenne di nuovo?

*Otta.* Non sò che dire. Una Moglie indiscreta, e rabbiosa, una fanciulla afflitta, e degna d'esser compianta non mi lascia-

no un momento ſol di ripoſo: tanto vi baſti. Dov'è l'indegno mio figlio?

*Fil.* Forſe ſarà in letto a queſt'ora.

*Otta.* E' ſtato da colei tutta notte!

*Fil.* Sì; v'è ſtato.

*Otta.* (*infuriato.*) Ah! laſciate ch'io vada a sfogare contro quel ſciagurato.....

*Fil.* (*trattenendolo.*) E che pretendereſte di fare?

*Otta.* Tutto quello mai, che potrà ſuggerire il mio ſdegno.

*Fil.* Come, Signore! Ricordatevi i noſtri patti. Ricordatevi che m'avete promeſſo....

*Otta.* (*alquanto rimeſſo.*) Sì, me lo ricordo. Ma voi conſolatemi almeno con qualche ſperanza di rivederlo cangiato. Perſiſte ne' ſuoi amori? Diſprezza l'ira d'un Padre? Reſiſte al lagrimevole aſpetto d'una fanciulla che muor diſperata?

*Fil.* Ho promeſſo di non adularvi, e debbo anch'io mantenere la mia parola. Egli è innamorato, com'era; egli....

*Otta.* (*con furore.*) Ah! dunque fa d'uopo...

*Fil.* Eh! via, calmatevi. Io non v'ho promeſſo un prodigio. Volete che il bramato cangiamento ſucceda in pochi iſtanti; e che una forte paſſione ſi eſtingua, prima che ſi abbia tentato....

*Otta.* Una forte paſſione! ah! che pur troppo co-



coteſta forte paſſione lo può condurre al paſſo eſtremo di ſpoſare una femina vile; e forſe il ſcellerato figlio penſa già di effettuare....

*Fil.* Ebbene; laſciate pur ch'ei vi penſi. A noi baſtar deve ch'egli non lo eſeguiſca.

*Otta.* Ah! che il ſolo penſiero è baſtante...

*Fil.* Oh! perdonatemi: io parlerò francamente. Il ſolo penſiero ad altro non è baſtante che a moſtrare l'indole pura ed il carattere oneſto di voſtro figlio. Ecco a quali errori di mente, e di animo conduce ſpeſſo il farſi della nobiltà un Idolo, un Nume, a cùi tutto debba eſſere ſagrificato. Se un giovane Cavaliere inſidia, ſeduce, diſonora una fanciulla di baſſa ſtirpe, egli ha l'applauſo dei diſcoli; i nobili Cenſori lo aſſolvono; e pochi ſoltanto debolmente lo biaſimano. Ma s'egli mira a ſpoſarla, s'egli la ſpoſa; è perduto per ſempre; è un uomo infame, vilipeſo da tutti, dalle leggi proſcritto, e condannato ancora a varie pene non lievi. Così ſi accorda alla diſſolutezza ed al vizio quell'aſilo, quella difeſa, che dovrebbero proteggere la virtù ſola.

*Otta.* E che! Voi dunque sì poco apprezzate il grado nobile ed il ſerbarne i diritti?

*Fil.* Signore, come voi ben ſapete, non

nacqui nobile. Se tale io foſſi nato, altro in me la nobiltà non ſarebbe che un ſemplice effetto della ſorte. Ma l' averne io fatto acquiſto con uno ſpontaneo sborſo di molto danaro, è ſufficiente prova dell' alto pregio, nel quale tengo la nobiltà. Sò apprezzarne i diritti; ma non poſſo adorarne i pregiudizj e gl' inganni.

*Otta.* Vi ſembra forſe maſſima pregiudicata l' impedire che un Cavaliere ſpoſi una donna di naſcita ignobile? Queſta non ſarà colpa?

*Fil.* E' inutile ch' io vi dia una riſpoſta diretta. V' ho detto che ſe queſta è colpa, un' altra ve ne ha aſſai peggiore di queſta, e che dal Mondo nobile non è giammai punita con adeguato gaſtigo. Vi dirò ancora....

*Otta.* Or bene; oprerò da me ſteſſo ſenza di voi. Nel modo che voi penſate, è impoſſibile che con calore vi mettiate all' impreſa, che m' avete promeſſa.

*Fil.* Nò, caro amico; fermatevi. Il voſtro caſo è aſſai diverſo. Udite quante coſe m' accendono in favor voſtro: la noſtra amicizia; il voſtro dolore; la compaſſione che ho per Lucinda; l' affetto che profeſſo al figlio voſtro; ed il conoſcere nella Cantatrice, non la ſola viltà della





la naſcita, o della profeſſione, ma l'animo finto, il pazzo contegno, e quelle intereſſate mire che la movono a luſingar voſtro figlio.

*Otta.* (*furioſo.*) Ah! laſciate ch' io puniſca un figlio così incauto; e che in una fortezza rinchiuſo.....

*Fil.* (*trattenendolo.*) Nò; non fate. Un sì violento paſſo accreſcerebbe in voſtro figlio amore verſo la donna, e farebbe in lui naſcere odio contro di voi.

*Otta.* (*come ſopra.*) Sì, sì; l' ami pure; ma a me dà l' animo di ottenere che colei abbia fra pochi momenti lo sfratto.

*Fil.* Peggio ancora. Voi rendereſte il figlio voſtro e la donna oggetti di compaſſione. La compaſſione eccita Mezzani, Fautori, Protettori. Allora quante inſidie! Quanti lacci! Come guardarſi? Il puntiglio.....

*Otta.* Oh! in fine poi.....

*Fil.* Oh! in fine poi, ſe ſiete uomo d' onore; ſe ſiete mio amico; ſe non mi fate il torto di dubitare di me, dovete di me fidarvi, dovete ſerbare i patti fra noi ſtabiliti, e dovete.....

## SCENA IX.

*Servitore del Conte Ottavio, e detti.*

*Ser.* Signor Marchese....

*Otta.* A che vieni a romperci il capo? Va via di quà.

*Ser.* Signor Marchese....

*Otta.* Ma, il Diavolo che ti porti.....

*Ser.* E' arrivato.....

*Otta.* Chiunque sia arrivato, mandalo subito....

*Fil.* Nò, nò; aspettate. Sarebbe forse arrivato il mio Cameriere?

*Ser.* Appunto; e scende in questo momento dal Calesso.

*Otta.* (*con qualche dispetto.*) A dir vero, viene in un'ora....

*Fil.* Sapete già Signor Conte, che ve l'ho detto. Io l'aspettava sul far del giorno. Spiacemi il nuovo disturbo che reco alla vostra casa....

*Otta.* (*rimettendosi ed abbracciandolo.*) Eh! Amico; disturbo alla mia casa! Siete Padrone; e potete in ogni ora liberamente comandare. (*accostandosi a Filandro acciocchè il Servitore non oda.*) Spiacemi che resti interrotto il nostro ragionamento, nell'atto ch'io dava almeno uno sfogo....

*Fil.* State quieto. Ritiratevi; e siate certo che l'arrivo del mio Cameriere, anzi che



che far danno, gioverà alle nostre comuni premure. Date ordine che mi sia aperta una camera terrena, ove io possa parlar seco con libertà; e che nessuno in casa vostra palesi per ora l'arrivo di cotesto mio Cameriere. A me lasciate tutta la cura del resto.

*Otta.* Sì, sì; tutto quello che voi volete. Già a quest'ora non avvi in casa altro Servitore, che questi, di cui posso fidarmi. (*al Servitore.*) Ubbidisci in tutto al Signor Marchese Filandro; e fà che nemmeno l'aria traspiri, che il suo Cameriere sia arrivato.

*Ser.* Non dubiti, sarà servita.

*Fil.* (*ad Ottavio.*) Per amore della vostra salute, andate a procacciarvi un'ora di sonno. Se non avete potuto dormire di notte, almeno dormite alcun poco di giorno. (*mostra guardare verso una finestra.*) Già spunta l'alba. Andate, andate. (*affrettandolo.*)

*Otta.* (*smanioso.*) Sì, vado: ma a voi mi raccomando. Oh! quante cose vorrei pur dirvi..

*Fil.* Potete tacerle: già tutte tutte a me le dice il mio core.

*Otta.* (*come facendo uno sforzo.*) Addio, addio. (*ed entra.*)

*Fil.* (*al Servitore.*) Fate che ora venga il mio Cameriere. Apritemi intanto una ca-

camera terrena; e colà portate quel lume. (*accennando quello che è ſtato portato da Ottavio.*) Così farete di meno d' aprire le fineſtre di eſſa.

*Ser.* Prontamente la ſervo. (*poi alla porta di mezzo.*) Entrate, entrate pure. (*e parte.*)

## SCENA X.

Fabrizio, e Filandro.

*Fab.* (*allegro, e correndo a baciar la mano al Padrone.*) Pur finalmente vi rivedo, o Signore: ed ho la contentezza di baciarvi la mano. Da queſte lettere poi conoſcerete e il mio zelo, e l'eſito felice della voſtra Lite ....

*Fil.* Non più, caro e fedele Fabrizio. Già dalla voſtra allegria ho toſto giudicato eſſer vinta la Cauſa; e per giudicare del voſtro zelo, io non aveva biſogno di queſta novella prova. Vi ſarò grato, e avrete premio .....

*Fab.* Ah! Signore, il premio, che più deſidero, me lo danno il voſtro accoglimento, e le voſtre generoſe parole. Sapete che in me l'intereſſe .....

*Fil.* Sì; l'intereſſe in voi non può nulla; ma una sì bella qualità impegna ſempre più la mia riconoſcenza. Datemi quelle lettere.

*Fab.*



*Fab.* (*nel dargliele.*) Una è del Marcheſe Anſelmi, a cui m'avete indirizzato; e l' altra dell' Avvocato Rarafede, che v'ha difeſo e fatto vincer la Cauſa. In verità che ambidue hanno moſtrato per voi molta ſtima, ed un' impareggiabile amore.

*Fil.* Adempirò con tutti ai doveri della più tenera gratitudine. Queſte lettere aſpetto a leggerle in luogo di miglior lume. Intanto voi, appena uſcito dal maneggiarvi in un'affare aſſai grave per me, dovete entrar nell' impegno d'ultimarne un'altro, non meno grave e non meno importante.

*Fab.* Voi non avete che a comandare.

*Fil.* Biſogna ajutarmi a render tranquilli, e felici i Padroni di queſta caſa, dei quali ſapete quanto ſia amico.

*Fab.* Lo sò beniſſimo; ma ignoro poi ciò che ſia accaduto. Quando arrivaſte in Milano, mi ſpediſte in quello ſteſſo giorno a Torino; onde non sò....

*Fil.* Quello che non ſapete, vel dirò io. Ho biſogno di tutta la voſtra accortezza, e di tutto il voſtro ſpirito.... prendete: queſta è una borſa con ſeſſanta Zecchini... a propoſito; avete pagato e licenziato il Poſtiglione?

*Fab.* Sì, Signore; l'ho fatto, appena giunto a queſta caſa. Dunque perchè mi date?...

*Fil.*

*Fil.* Vi dirò poi tutto. Prendete ancora questa mia scattola d'oro. Vorrei che questo mio anello vi andasse bene al dito. (*gli dà la scattola, e gli dà ancora l'anello.*) Sì; và benissimo.

*Fab.* Tutto và benissimo; ma io non capisco....

*Fil.* Capirete, capirete. Ho voluto darvi quì queste robe, per maggior sicurezza di non esser veduto. Ora poi venite meco; e in altra camera vi dirò il resto. Sopra tutto, segretezza.

*Fab.* Mi fate torto. Non parlo, quando capisco; come volete ch'io faccia a parlare, quando non capisco nulla?

*Fil.* Capirete, capirete fra poco. Andiamo. Quì alcuno potrebbe ascoltarci. (*lo prende per mano.*)

*Fab.* Sono ai vostri comandi.

*Fil.* (*andando.*) Ma, silenzio.

*Fab.* Non parlo.

*Fil.* E accortezza.

*Fab.* Quanta mai posso averne.

*Fil.* Me felice, se riesco bene nel mio intento!

*Fab.* Me felice, se riesco a capire, ciò che non ho ancora capito. (*entrano per la porta di mezzo.*)

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Giorno.*

Camera in casa della Cantatrice.

Chiara, e Ruffina.

*Chia.* (*che esce finendo d' accommodarsi il vestito; e rabbiosa dice.*) Sapete ch'io non voglio levarmi da letto, senza prima avere bevuta la Cioccolata.

*Ruff.* E voi saprete che non sono la vostra serva, ma bensì vostra Madre.

*Chia.* Oh! che cara Signora Madre! vi guastereste il garbo a farmi una tazza di cioccolata, e a portarmela mentre sono in letto?

*Ruff.* Parmi di fare abbastanza; e se non foss'io, non si anderebbe mai in questa casa nè a pranzo nè a cena.

*Chia.* E se non fosser la mia voce e le mie fatiche, non vi sarebbe il modo nè di cenare nè di pranzare.

*Ruff.* Oh! veramente gran voce, gran fatiche! Hai cantato in due meschini Teatri; uno in Chioza, e l'altro in Legnago, ed hai tanto fumo! Sei una pettegola.

*Chia.*

*Chia.* E voi ſiete una donna ſenza giudizio.

*Ruff.* A tua Madre?

*Chia.* A mia Madre. Parlate e operate come ſi deve, e allora vi riſpetterò.

*Ruff.* Via, via, meno gridori: adeſſo, adeſſo perdi, per la tua maledetta collera, quel pò di voce; e allora sì, andremo poi tutte due a domandar l'elemoſina.

*Chia.* Anderete voi a domandar l'elemoſina; io non ſarò mai in queſto caſo.

*Ruff.* Oh! bella in verità: e dove hai tu le rendite per mantenerti?

*Chia.* Le rendite! queſte ſono le mie rendite. (*toccandoſi il volto.*) Con queſti viſetti non ſi và all'elemoſina.

*Ruff.* Sfacciata! e chi te l'ha fatto quel viſo? Chi t'ha meſſo al Mondo? Chi ti ha allevata, ſenza neppur volere che ti affatichi a ſtudiar di leggere e ſcrivere, per mantenerti più ſana ed in maggiore delicatezza? Non è ſtata tua Madre? Non ſono ſtata io? Ed ora sì ingratamente mi corriſpondi?

*Chia.* Eh! via, che mi fate ridere. Che coſa ſapevate voi di farmi bella o brutta, quando mi avete partorita? Se eravate gravida, dovevate pur partorirmi? Se volevate ch'io diventaſſi una Cantatrice, biſognava pure cominciar preſto a iſtruirmi in queſt'arte; nella quale a poco



poco ſervono il leggere e lo ſcrivere? In ſomma ſono ſtanca di far queſta vita, e anderò a ſtar da me ſola.

*Ruff.* (*piangendo.*) Indegna! così mi tratti? Ma sò ben io ciò che ti rende così altera.

*Chia.* Beniſſimo. Se lo ſapete, meglio per voi.

*Ruff.* Sì, sì, lo sò. Ti dai tant'aria, perchè ti credi vicina ad eſſere ſpoſa del Conte Valerio Ripoli.

*Chia.* E' vero: e non ho ragione di crederlo? E non ſarò allora fuori di queſta caſa, e ſenza alcun obbligo di penſare a voi?

*Ruff.* Senza alcun obbligo di penſare a me! Scellerata, vedrai come il Cielo gaſtigherà la tua ingratitudine.

*Chia.* Io non dico di volervi abbandonare. Dico che potrei farlo, volendo. Però, abbiatemi riſpetto.

*Ruff.* Baſta; non sò che dire. Il Cielo, egli, non abbandona mai neſſuno. Finalmente la tua fortuna, l'ho fatta io. A che t'avrebbe ſervito lo ſtare tutto il giorno al balcone, s'io non aveſſi permeſſo poi che le perſone veniſſero in caſa?

*Chia.* Allora ſarei uſcita io; e così.....

*Ruff.* E così avreſti fatta una bella coſa. Io non t'ho mai impedito di trattare. Solamente con tenerezza di Madre, t'ho ſem-

ſempre detto, di guardarti dagli ſpiantati.

*Chia.* In fatti, tutti gli ſpiantati ſi conoſceranno alla cera.

*Ruff.* Si conoſcono ai fatti. Quando dopo due o tre viſite al più, non uſano qualche finezza; non regalano qualche bagatella; o ſono ſpiantati o ſono ſpilorci.

*Chia.* Bene, bene: già ſpero che fra poco ſarò fuori di queſta profeſſione.

*Ruff.* Il Cielo lo voglia; ma avrai avuta la tua fortuna per opra mia. Dimmi un poco. Chi ti avvisò che Valerio paſſava ſotto le tue fineſtre in un modo, che moſtrava vera paſſione d'amore?

*Chia.* Foſte voi, è vero: ma poi non lo volevate laſciar venire in caſa.

*Ruff.* Uh! povera ſciocca: volevo che ſtentaſſe a venirci; ma premeva più a me che a te, ch'ei veniſſe; maſſime, quando ebbi ſaputo, ch'egli era figlio unico di Padre ricco.

*Chia.* In queſto avete ragione; ma fareſte da accoppare, ſe non foſte più accorta di me. Pure quando egli cominciò a parlare di ſpoſarmi, andaſte ſulle furie, e quaſi, quaſi....

*Ruff.* Oh! sì, quaſi, quaſi....che coſa? Quella fu la vera maniera di maggiormente innamorarlo; e tu non ſai quel che dici.

*Chia.*



*Chia.* Non sò quel ch'io dica; ma per altro anch'io quando l'ho viſto ben bene innamorato, l'ho cominciato a trattare con più ſuffiego.

*Ruff.* Diavolo! ſarebbe bella: queſti ſono i primi principj.

*Chia.* E chi è ſtata quella, che ha trovato il ripiego di dirgli che aſſolutamente non venga più di giorno, ma ſolo nelle ore della notte più tarde; e così aver campo di non privarci di quel pò di bene ch'altri amici ci fanno? Chi è ſtata quella? Io, io: moſtrando che il vicinato mormora; che non vogliamo che la Città ci moſtri a dito; e che ſiamo bensì donne di Teatro, ma piene di riputazione, di prudenza, di riguardi.... e mille altre corbellerie. Sono una ſciocca?

*Ruff.* Hai ragione: e in queſto ti ſei portata bene; ma, ſe hai viſcere d'umanità, ti dei ricordare, ragazza mia, ch'io t'ho iſtrutta; io t'ho fatto conoſcere il Mondo; io t'ho meſſa ſul Teatro....

*Chia.* Voi mi avete procacciata queſta bella Recita di Milano....

*Ruff.* Coſa volevi di più? Balzar da Legnago a Milano!

*Chia.* Per ultima parte.

*Ruff.* Ma in Opera ſeria.

*Chia.* Con venti zecchini di paga.



*Ruff.*

*Ruff.* Eh! che non si bada sempre alla paga, ma agli incerti, alle protezioni, e al farsi conoscere. Non mancano pretesti per colorire che sei pagata sì scarsamente. Si dice, che è stato un caso impensato; che per un puntiglio hai ricusato un'altro Teatro; che non hai potuto dire di nò alla nobiltà di Milano; che non hai voluto paga, ma ti sei contentata d'una semplice ricognizione.... e poi si dice tutt'altro, ma non giammai la verità.

*Chia.* Io sò che non vorrei essere a questo passo, nè a questo segno avvilita, per tutto l'oro del Mondo. Sia maledetto il cantare; sia maledetta questa professione, sieno maledetti...

*Ruff.* Orsù; taci; non t'inquietare; non perder la voce per carità! A buon conto, vedi se il Ciel ti ha assistita. Se non venivamo a Milano, l'incontro felice del Conte Valerio....

*Chia.* Eh! che di questi incontri, col mio viso, se ne trovano per tutto; e intanto se non seguisse questo matrimonio, ho perduto il tempo, ed il credito. Sia maledetto....

*Ruff.* Taci, taci; vedrai.... (*si sente picchiare.*) picchiano.

*Chia.* Non me n'importa un fico. Buttassero anche giù la porta.

*Ruff.*



*Ruff.* Non riscaldarti, cara la mia figliuola.

*Chia.* Cara, cara, un..... non mi fate dire..... (*si sente picchiare un'altra volta.*)

*Ruff.* Lascia, lascia, ch'io vada a vedere chi è. (*parte.*)

*Chia.* Andate, andate a rotta di collo. Mia Madre è pazza. Non ha condotta; non conosce e non cerca li miei vantaggi; ma spero che in questo giorno termineranno i miei guai.

## SCENA II.

Ruffina, Giacinto Parrucchiere, *e detta.*

*Gia.* (*contrastando, con voce alta, e tenendo sempre in testa il Cappello.*) Vi dico schietto e netto, che un'altra volta, se non aprite subito, vado via.

*Chia.* (*tutta rasserenata.*) Oh! Addio Giacinto caro.

*Gia.* Addio, ragazza. (*con disprezzo; poi alla Madre.*) M'avete inteso? Farmi bussare una mezz'ora!

*Ruff.* Sì, avete ragione; ma vi giuro che non avevo udito.

*Chia.* Non le credete: è una bugiarda mia Madre. Ha benissimo udito; ma era occupata a strappazzarmi, e per ciò non è venuta subito.

*Ruff.* Non è vero niente: tu hai ſtrappazzata me.

*Chia.* Io non vi ho ſtrappazzata mai.

*Ruff.* Bricconaccia; mi ſtrappazzi ſempre: e poi dici.....

*Gia.* Orsù finitela; perchè adeſſo adeſſo io ſtrappazzo la Madre, e la figlia.

*Chia.* Gran matto, che ſei.

*Ruff.* Sei il gran buffone.

*Gia.* Gran belle forche che ſiete tutte due.

*Chia.* Oh! giuſto così; tutte due! Mia Madre sì, è ſtravagante, è.....

*Gia.* (*buttandoſi a ſedere con aria di ſommo poſſeſſo.*) Eh! via, via: *talis Matris, talis Filias*; e facciamola finita. Preſto, preſto, da colezione; che oggi debbo pettinare mezzo Milano, e ſono già ſtracco a queſt' ora.

*Ruff.* Sì, caro; ve la porto ſubito. (*và e poi torna.*)

*Gia.* Che fai Chiaretta?

*Chia.* Stò bene, ſe mi vuoi bene. (*con tenerezza affettata.*)

*Gia.* Eh! laſcia andare queſte ſmorfie con me. Hai da dire: (*contrafacendola.*) ſtò bene, purchè tu mi pettini bene, e ſenza eſſere pagato. Ah! l'indovino io? (*prendendola ſtrettamente per mano, e battendovi ſopra ſcherzoſamente la ſua.*)

*Ruff.* Ecco la colezione. (*porta in un piatto ordinario pane, frutti, e formaggio.*)





*Gia.* (*prende tutto, mangia, e s' intaſca.*) Oh! queſte ſono le tenerezze amoroſe che voglio io da voi altre femine....

*Ruff.* Che coſa vuol dir: queſte femine?

*Gia.* Sì, sì; (*ridendo.*) come volete. Oh! ſpicciamoci, che ho fretta grande.

*Chia.* E come diavolo! hai tanto che fare?

*Gia.* (*ſempre mangiando.*) Queſta ſera v' è feſta di ballo; e tutte coteſte Signore ſono iſpiritate per aver il Parrucchiere.

*Ruff.* Poter del Mondo! gran vita ſtentata è quella di voi altri Parrucchieri!

*Gia.* Oh! ſtentata, ſtentata. Abbiamo dei compenſi che pagano d'aſſai le noſtre fatiche.

*Ruff.* Sì; è vero; ma non oſtante....

*Gia.* Eh! che non ſapete niente voi.

*Chia.* Sì, sì; Giacinto ha ragione. Li Parrucchieri hanno de' grandi incerti.

*Gia.* Incerti! Incerti! Vi dico: certi, certiſſimi, e più certi ancor della paga.

*Chia.* Già adeſſo le Signore non vogliono più eſſere pettinate dalle loro Cameriere.

*Gia.* Senza dubbio. Vogliono eſſere pettinate da noi, ed hanno ragione. Era una noja per quelle povere Signore il dover ſtare tante volte e per sì lungo tempo a teſta a teſta colle Cameriere; e così la nuova uſanza di prender noi altri v' ha poſto rimedio.

*Ruff.* Oh! quanto a tal noja, per alcune non può esser vero. Io mi ricordo che prima di maritarmi, servivo una Dama, la quale era da me pettinata, e acconciata di tutto punto. Ella si contentava di star molte ore alla Toletta, ma sempre leggendo un qualche libro. Se dunque leggono, non possono annojarsi.

*Gia.* Ah! ah! adesso il leggere, almeno in quelle ore, ha perduta la lite. Dopo che si usa il farsi acconciar dai Parrucchieri, e non più dalle donne, hanno le Signore perduto il gusto alla lettura.

*Ruff.* Oh! benissimo; così poi si annojeranno.

*Gia.* Nò; nò; non si annojano; vel dico io.

*Ruff.* E come passano il tempo?

*Chia.* Che bella domanda! discorrendo sempre col Parrucchiere. Non è così?

*Gia.* Certo; sempre con noi.

*Ruff.* E poi hanno compagnia; hanno persone che intervengono.....

*Gia.* Eh! in quell'ora, l'altre persone contano poco. Se vengon visite di soggezione, non le ricevono. Se arrivano amici di confidenza, sono ricevuti, ma non troppo bene. Elleno badano a noi, non fanno dialogo che con noi, e anzi da noi vengono spesso interrotti i discorsi di tutti gli altri.

*Ruff.* In verità, questo è assai.

*Gia.*



*Gia.* Già le Signore sanno, che se alla paga non aggiungessero le finezze, e le cortesi accoglienze, noi certamente non saremmo puntuali giammai. E poi la nostra professione è benemerita ormai di tutto il Mondo. Udite, se è vero; e vi parlo con franca sincerità. Alcune di coteste Signore non isdegnano di far all' amore con noi, ed hanno il comodo di vederci ogni giorno, senza che il Mondo dica; poichè è pronto il pretesto, d' essere da noi acconciate. Accade talvolta, che durando anche un pajo d' ore e più una pettinatura, non trovasi il tempo di dir due parole; allora se la Signora è accorta, quando arriva il punto di darsi la polvere, si volge agli importuni amici che le stanno intorno, e piena di premura pei loro vestiti, li manda altrove; e allora fra noi si parla liberamente. Ma tali casi sono rari; poichè chi ha prudenza, sfugge di visitare le donne nell'ore della Toletta, poichè già quella è l' ora o della rabbia, o degli amori. Altre poi ce ne sono che scelgono noi per loro intimi Segretarj e Messaggieri; e così ci colmano di regali, e ci onorano di validissima protezione. E' vero che potrebbero prevalersi de' servitori; ma io le compatisco;

tiſco: elleno non poſſono ſoffrire di vederſi dinanzi agli occhj continuamente i teſtimonj delle loro debolezze. Noi ſtiamo loro appreſſo un pò di tempo ſoltanto, e poi partiamo; ed elleno in tal guiſa ſono più quiete. Altri Parrucchieri poi, che non fanno nè da amanti, nè da ſegretarj, ſi rivolgono intieramente a ſervire e ad illuminare il proprio Principe, iſtruendolo dei più reconditi fatti, delle più ſtrane avventure, e dei domeſtici affari di quelle famiglie alle quali hanno acceſſo: e queſti, come potete ben credere, non mancano di generoſi ſtipendj. Che ſe un bravo Parrucchiere può unire tutte tre coteſte fortune, d'avere una donna che l'ami, un'altra che lo impieghi in amoroſi meſſaggi, e un buon avviamento all' orecchio di chi raccoglie novellette ſegrete, beato lui! egli non può più perire. Oh! guardate adeſſo ſe il noſtro meſtiere è penoſo.

*Ruff.* Queſte ſono coſe che ai giorni miei non s'uſavano.

*Chia.* E adeſſo s'uſano; ed è finita.

*Gia.* Per eſempio; credete voi ch'io veniſſi quì a pettinarvi, ed a perdere il mio tempo ſenza tirar un ſoldo, ſe non aveſſi il mio utile da quelli che vado introducendo in caſa voſtra? Non ſarei già sì merlotto: ma donne di Teatro, le ho ſempre ſervite volentieri; prima perchè ci è il modo di ridere; e poi perchè è un Porto di Mare, ove ſempre capita, ſempre capita, e ſempre sbarcano maraviglie e ricchezze.



*Chia.* Oh! in verità, di me non può dirſi così.

*Ruff.* Sei ancor principiante; ma il Cielo ti ajuterà. Dice bene Giacinto: le virtuoſe hanno ſempre qualche buon incontro.

*Gia.* Parmi che il buon incontro l'abbiate già avuto. Se il Conte Valerio vi ſpoſa .....

*Ruff.* Queſt'è quello che le dicevo ancor' io: ma queſta matta pare che non capiſca .....

*Chia.* Per carità, Signora Dottoreſſa, non mi ſeccate. Capiſco, e non capiſco; ma non credo che per una ſperanza ſi debba traſcurar il ſicuro.

*Ruff.* E chi ti dice che lo traſcuri; anzi ...

*Chia.* Oh! bene, bene, così ſiamo d'accordo.

*Gia.* Addio, biſogna ch'io vada; (*alzandoſi.*) Già vedo che li voſtri capegli non ſtanno male. Sono aſpettato alla Locanda quì dirimpetto.

*Chia.* Da un qualche Foreſtiero?

*Gia.* Sì, da un Milordo.

*Ruff.*

*Ruff.* Un Milordo! d'Inghilterra? (*smaniosa.*)

*Gia.* Certamente, d'Inghilterra.

*Chia.* Nò dunque, sarà un Milordo di Londra. D'Inghilterra certo; che sciocchezza!

*Ruff.* Impertinente; chi ha neppur domandato s'egli sia di Londra. Sò bene che quei di Londra sono Tedeschi, e che i Milordi sono Inglesi; ma già tu sei....

*Chia.* Eh! che non servono queste inezie.

*Gia.* Io non sò nè di Londra, nè d'Inghilterra; sò che mostra d'esser pieno di denari.

*Ruff.* } *Chia.* } (*tutte due.*) Oh! caro Giacinto, fallo venir da noi, fallo venir da noi.

*Gia.* (*ridendo.*) Io credo che queste sieno le sole cose nelle quali andiate di perfetta armonia.

*Ruff.* Lascia, lascia gli scherzi, (*accarezzandolo.*) e fa che venga Milordo.

*Gia.* In verità; finchè non mi accarezzate che voi, io non fò venire nessuno.

*Chia.* (*prendendolo per la mano.*) Eh! via, bel Giacintino, proccuraci questo vantaggio.

*Gia.* Oh! adesso va bene. Sì, vi servirò. Anzi sentite. Appena cotesto Signore è stato fuor del Calesso, ha cominciato a informarsi se vi sieno in Milano belle donne di Teatro; e dove.....

*Ruff.*



*Ruff.* Cari quegli Inglesi; benedetti.

*Chia.* Capperi; sono Signori grandi; e che viaggiano il Mondo per qualche cosa.

*Gia.* Gl'Inglesi saran benedetti; ma siete molto maledette voi altre. In somma gli hanno risposto che una ve n'era in faccia alla Locanda. Ha subito ricercato d'un Parrucchiere. Sono stato chiamato io, come quello che è uso a servire li forestieri che in quella Locanda vanno ad alloggiare. Me gli sono presentato; ed egli tosto: (*contraffacendo l'uomo serio.*) pettinarmi fra un'ora; e dirmi adesso chi sia quella ragazza che canta, e che stà quì in faccia. Io subito, (all'Inglese ancor io) pettinerò, Milord: e la ragazza si chiama Chiara Pelarini. Bella? Bella. Ha Madre? *oui*. Rigorosa? Al solito. Basta così, ha risposto. Avvisate: fra un pajo d'ore sarò alla sua casa.

*Ruff.* E non ce lo dicevi?

*Chia.* E andavate via senza parlare?

*Gia.* Come volete fare? Non avete l'impegno col Conte Valerio?

*Ruff.* Che impegno?

*Chia.* Che Conte Valerio?

*Gia.* Ma se la faccenda si scopre?

*Chia.* Troveremo modo d'accomodarla.

*Ruff.* Oh! oh! se ne accomodano di più belle

le

le. ( *poi alla figlia* . ) vi ricordate di Legnago?

*Chia.* Fu più terribile quella di Chioza. Ma voi intanto, Signor Giacinto, ci avete fatto perdere ....

*Gia.* Io non vi ho fatto perder niente. Egli mi voltò le ſpalle, ſenza aſpettare la mia riſpoſta; e ſono certiſſimo che me ne torna a parlare ſubito che mi vede. Circa poi a un pò di ritardo, queſto non pregiudica nè al voſtro intereſſe nè al mio, poichè anzi l'Ingleſe....

*Ruff.* Ho capito, ho capito.

*Chia.* Ho inteſo anch'io; ma per pietà, caro Giacinto, non perdiamo più tempo.

*Gia.* Ih! Ih! che ſmanie! vado a pettinarlo, e poi ve lo conduco. Ma, ricordatevi....

*Ruff.* Non ſi parla neppure.

*Chia.* Sappiamo il noſtro dovere: ma andate; già il Conte Valerio non viene mai che la notte.

*Gia.* Addio, addio; vado, e ſpero di ritornar fra momenti. (*ſtà per partire.*)

*Chia.* Ehi! mi raccomando; ſe accompagnate l'Ingleſe, trattateci....

*Gia.* Mi fate torto. Allora ſiete Signora, Virtuoſa, Madamigella, e che sò io.

*Ruff.* Anch'io poi non vorrei....

*Gia.* Non dubitate. Avrete i voſtri titoli ancora voi. Addio, addio. (*parte.*)

SCE-



## SCENA III.

Ruffina, e Chiara.

*Ruff.* Che ſpirito che ha quel ragazzo!

*Chia.* Figuratevi; ſtà quaſi ſempre con perſone nobili. Ma penſiamo a noi. Fra poco verrà l'Ingleſe. Voglia il Cielo ch' egli ſia generoſo ....

*Ruff.* Hai da dire: voglia il Cielo che io gli piaccia. Per altro la generoſità degl' Ingleſi è ſicura. Mi ricordo che ne veniva uno da quella Dama ch' io ſervivo.....

*Chia.* E ſempre avete da dire che avete ſervito; e ſempre: „ quella Dama ch' io „ ſerviva ". A che motivo, dire a tutti che ſiete ſtata a ſervire? Bell'onore!

*Ruff.* Io non lo dico a neſſuno. Adeſſo ſiamo ſole.

*Chia.* E che importava il dirlo al Parrucchiere?

*Ruff.* L'ho detto ſenza penſarvi. Ma già il Parrucchiere non parla.

*Chia.* Oh! già ſi sà. Orsù datemi lo ſpecchio e il roſſetto. ( *Ruffina và ſubito e torna.* ) Chi sà che non s' accoſti il momento in cui debbo cangiar di ſtato. L'amore di Valerio non mi fà nè freddo, nè cal-

caldo. Lo ſpoſarlo pare una bella coſa; ma finalmente è figlio di famiglia. Suo Padre è di freſca età, e pieno, per quanto mi dicono, di robuſtezza e ſalute. Ma l'Ingleſe potrebbe.... (*alla Madre che torna.*) Animo; non vi sbrigate mai. Quanto mi fate aſpettare!

*Ruff.* Signorina cara, non trovavo il roſſetto; e ormai non ce n'è più. Ne conſumi una quantità....

*Chia.* Via, via; ne conſumo quanto me ne biſogna. Per far più preſto tenete. (*mette la Madre dinanzi a ſe, che le tenga lo ſpecchio, e in una mano la carta che contiene il roſſetto; poi Chiara prende la zampa di lepre, e comincia a sbellettarſi.*) Maledetto roſſetto! non s'attacca; è una porcheria.

*Ruff.* Taci, taci; mi dicono che il perfetto è quel d'Inghilterra. Devi proccurar coll'Ingeſe.....

*Chia.* Oh! che bel conſiglio da donna di garbo! Immaginatevi, ſe voglio perdere il tempo a domandar del roſſetto ad un' Ingleſe. In verità non avete un'oncia di giudizio.

*Ruff.* Sei pur curioſa. Se gli domanda per un di più. Credi che non ſappia ancor'io... (*ſi ſente picchiare.*)

*Chia.* In verità che picchiano. (*con iſmania.*) Oh!



Oh! Mamma, Mamma, ſarà l'Ingleſe ſenz'altro.

*Ruff.* (*allegra.*) Sì, sì, Chiaretta mia; Giacinto è ſtato di parola.

*Chia.* Mettete via tutto, e andate ad aprire. Spiacemi che non ſono colorita, come vorrei.

*Ruff.* Lo ſei, quanto baſta; e poi ſi dice che ſono molte notti che non puoi dormire; che l'aria di Milano ti fà male...

*Chia.* Sì, sì, andate, andate.

*Ruff.* Vado, vado. (*parte.*)

*Chia.* Io certo ſpero che queſto Ingleſe s'innamori di me, come io m'innamorerò ſubito de' ſuoi regali. Sediamo, ſediamo; e prepariamoci a fare il noſtro dovere. (*ſi pone a ſedere, aſſettandoſi bene le veſti, la poſitura, e mettendoſi in aria nobile.*)

## SCENA IV.

Giacinto, Fabrizio *in abito di viaggiatore Ingleſe*, Ruffina, *e detta.*

*Gia.* (*che precede, e che entra a ſalti e riverenze.*) Reſti ſervita Monsù Milord.

*Fab.* (*ſi preſenta ſerio ſulla porta. Si leva il cappello, ſenza più rimetterſelo; e fa una piccola riverenza a Chiaretta.*)

*Chia.*

*Chia.* (*ſenza alzarſi, gli rende il ſaluto.*)

*Ruff.* (*che ſeguita Fabrizio, dice.*) Mi ſpiace che viene in una caſa che non è da ſuo pari: ma ci vuole pazienza. Quando ſi gira il Mondo, biſogna addattarſi a tutto. Se verrà a Bologna in caſa noſtra... non fò per dire... ma Giacinto sà ben' egli .... ah! non è vero?

*Gia.* Veriſſimo. Hanno una abitazione da Signore. (*ridendo a parte.*) Io non ho mai veduta Bologna, e molto meno la loro abitazione.)

*Fab.* (*guardando la giovane, e accoſtandoſi pian piano.*) Bella è la caſa, quando bello è chi vi abita.

*Chia.* (*a tali parole ſi alza, e fà un' inchino affettatamente modeſto.*) [*a parte.*] (Che bravi Ingleſi! ſono d'un guſto ſopraffino.)

*Gia.* Milord ha ragione. Madamigella Chiara Pelarini è una molto bella Signora. (*poi piano a Milord.*) [Ed è ancor molto ſavia.]

*Fab.* (*piano a Giacinto con un picciolo ſorriſo.*) [Malattia che facilmente ſvaniſce.]

*Gia.* [Eh! eh! coſtoro la ſanno lunga.] Madama Ruffina ſua Madre è poi il ritratto della gentilezza.

*Ruff.* Ah! ſi ha girato un pò di Mondo; e così s'impara a vivere.

*Gia.*



*Gia.* (*piano a Milord.*) [E ſono perſone civiliſſime, sà ella: ma le diſgrazie ....]

*Fab.* (*ſi volge in fretta, e guardandolo con altro ſorriſo.*) Baſta così: tenete: quattro zecchini: godeteli: venite domattina alla Locanda per tempo. Partirò aſſai di buon'ora.

*Gia.* Le bacio le mani, e la ringrazio umilmente.

*Fab.* (*ritira la mano; e con diſprezzo non vuole che gliela bacci.*)

*Gia.* (Se anderò a buon'ora? Vado ſta notte a dormire in Locanda, acciò non mi ſcappi. Quattro zecchini per un congreſſo! Sfido un Avvocato a guadagnar altrettanto.) Milord, le ſono ſchiavo; Madama Ruffina, me le raſſegno; Madamigella, ſono ſempre a ſuoi comandi. (*parte cantando.*)

## SCENA V.

Fabrizio, Ruffina, e Chiara.

*Ruff.* (*piano a Chiara.*) [Hai veduto? Quattro zecchini.)

*Chia.* [Ma parte domattina.]

*Ruff.* [Baſta che tu gli piaccia.]

*Chia.* [Eh! eh! me ne rido. Il colpo è mezzo fatto a queſt'ora.] (*Le due donne*

*avranno osservato la generosità dell' Inglese col Parrucchiere, e avranno fatti con pulizia que' lazzi muti che convengono. Ruffina avrà già recata una sedia all' Inglese.)*

*Fab.* (*in piedi; serio; e veggendosi una sedia di dietro, fa cenno a Chiara che segga.*)

*Chia.* Perdoni. Segga prima ella.

*Fab.* (*come sopra.*) Accomodatevi.

*Chia.* Oh! è impossibile: sò il mio dovere.

*Fab.* (*come indispettito, le rinnova il cenno.*)

*Ruff.* (*subito.*) Via; ubbidisci Monsù Milord.

*Chia.* (*sedendo.*) Ubbidisco, ubbidisco.

*Fab.* (*sedendo dice a parte.*) [Sono in mezzo a due buone Galere; ma presto presto daranno in secco.] (*Fabrizio e Chiara seduti. Ruffina in piedi, e dietro alla sedia di Fabrizio, cosicchè Fabrizio resti in mezzo.*)

*Fab.* (*a Ruffina.*) Osservate. Deve venire il Caffè.

*Ruff.* Sì, Signore, vado subito. [Che bell' anello! oh! caro!] (*va per la porta di mezzo: poi tornerà col caffettiere.*)

*Fab.* (*con gran serietà, prende la mano di Chiara per bacciargliela. Chiara gliela dà, e anzi l' alza con nobiltà, appunto in atto di farsela bacciare.*)

*Fab.* Mi piacete.

*Chia.* Bontà sua; ma già gl' Inglesi sono tutti obbliganti.

*Fab.* Nò; sono sinceri.





*Chia.* Oh! se sapeste, Milord: sono proprio trasportata per gl' Inglesi.

*Fab.* Eh! buona gente, buona gente. Voi siete Bolognese; non è vero?

*Chia.* Sì, Signore; Bolognese. Bologna è una bella Città. Li Forestieri la lodano, e vi si fermano molto. V' è stata ella mai?

*Fab.* Sì, vi sono stato. E' bella: mi piace assai; ma i miei viaggi non m' hanno permesso di trattenermivi.

*Chia.* Le piaccia o non le piaccia Bologna, io poi sono indifferente; mi basta che non le dispiacciano tutte le Bolognesi: (*con tenerezza affettata.*) sarebbe troppa crudeltà.

*Fab.* Nò; non son crudele; e voi.... (*accosta un poco la sedia, e torna a prenderla per la mano.*)

*Ruff.* (*col Caffettiere, che reca caffè e dolci per tre persone.*) Ecco il caffè.

*Fab.* (*si rimette in gran sussiego. Chiara fa lo stesso, mostrando d' avere gran soggezione della Madre.*)

*Fab.* Beviamo. (*mentre accomoda tre tazze, madre e figlia parlano insieme.*)

*Ruff.* [Come và?]

*Chia.* [Benissimo.]

*Ruff.* [Gli piaci.]

*Chia.* [Io lo credo cotto, e stracotto.]

*Ruff.* [Che ti ha regalato?]

*Chia.* [ Nulla. Diavolo! è presto. ]

*Fab.* Prendete. ( *distribuisce il caffè.*

*Chia.* Grazie.

*Ruff.* Obbligatissima. ( *tutti tre bevono.* )

*Fab.* ( *a Ruffina.* ) Vostra figlia è garbata.

*Ruff.* Eh! non fò per dire: non è nata nè educata per andar sul Teatro; ma la cattiva fortuna...

*Fab.* Non mi parlate di malinconie. ( *con qualche dispetto.* ) ( *intanto tutti avranno finito di bere, e mettono giù le tazze.* )

*Fab.* ( *tira fuori una borsa; con naturalezza fa vedere molto oro; e dà uno zecchino al Caffettiere. Madre e figlia fanno lazzi di compiacenza, alla vista dell' oro.* ) Uno zecchino. Andate.

*Caffet.* Subito le porterò il resto.

*Fab.* Non prendo resti. Andate.

*Caffet.* Ah! Signore; permetta almeno che con tutto il core...

*Fab.* Non prendo neppur seccature. Partite.

*Caffet.* ( *fà una riverenza, e alla muta s' incammina per partire. Intanto Ruffina in fretta, in fretta, vuota lo zucchero in una carta; e pigliando dalla sottocoppa anche i dolci, si pone tutto in saccoccia. Poi fà cenno al Caffettiere che vada: ed egli parte.* )

*Fab.* ( *guardando fiso in volto Chiara.* ) Voi siete amabile.

*Chia.* Ella è tutto cortese, Milord.

*Fab.*



*Fab.* Sento per voi.... ( *poi si volta dall' altra parte, e si vede al fianco Ruffina, che stà presso alla sua sedia in piedi.* ) Volete qualche cosa?

*Ruff.* Niente, Milord, niente. Stò quì per godere anch' io della sua preziosa conversazione.

*Fab.* Non son venuto per voi.

*Ruff.* Me l' immagino, ma....

*Fab.* Ma, ma, ma.... ma, anderò via. ( *si alza.* )

*Chia.* Eh! Resti, Milord. Mia Madre non m' abbandona mai; ma quando mi vede con uomini rispettosi e savj..... ( *Fabrizio torna a sedere.* )

*Fab.* Certamente. Sono un uomo onorato. Amo il bel sesso, ma senza mire cattive. Mi piace di star colle Giovani; e m' infastidiscono le Vecchie: ma la mia onoratezza, fa da Vecchia, fa da Madre, fa da Nonna. Chi non si fida, m' offende. ( *dice quest' ultime parole, prendendo fuori la scattola d' oro, battendovi sopra la mano, e pigliando gravemente una presa di tabacco.* )

*Ruff.* ( *adocchiando la scattola, ed accennandola alla figlia.* ) Se mi permette...

*Fab.* Servitevi pure....

*Ruff.* ( *prende tabacco.* ) Ottimo; squisito.

*Fab.* Se volete andare in questo momento a

Siviglia a comperarne del ſimile, io vi pago viaggio e Tabacco.

*Ruff.* Con che grazia che dice le ſue burle! farò un viaggio più breve, e andrò...

*Fab.* Oh! sì, andate, andate...

*Ruff.* (*a Chiara facendole alcuni cenni, che ſignificano, che ſi porti bene.*) Vado a finire di ricamare quell'abito. (*parte.*)

## SCENA VI.

Fabrizio, e Chiara.

*Fab.* Coteſte Madri ſono nojoſe.

*Chia.* La mia poi è qualche coſa di raro. Non mi laſcia mai, mai, mai.

*Fab.* Se reſtava, io vi laſciavo ſubito.

*Chia.* Sà ella quanti ne ha diſguſtati di quelli che mi venivano a favorire? E' d'un rigore incredibile.

*Fab.* Con me avrebbe torto.

*Chia.* Oh! bella; perchè crede che ſia partita? Conoſce beniſſimo che Milord è un uomo ſavio ed oneſto; e però mi laſcia ſola con lui.

*Fab.* Sono io in pericolo; voi, nò.

*Chia.* E in qual pericolo ſi trova ella mai?

*Fab.* (*con grave ſoſpiro, e tenendo ſempre in mano la ſcattola.*) D'innamorarmi.

*Chia.* D'innamorarſi! Di me! Eh! Milord, non



non ho queſto merito; e benchè me lo ſia inteſo dire più volte, pure non ho mai voluto ceder nè credere.

*Fab.* Ve l'ha mai detto un'Ingleſe?

*Chia.* Nò: quantunque, come vi diſſi, gl'Ingleſi ſieno ſempre ſtati la mia paſſione, non ho mai avuto occaſion di trattarne.

*Fab.* Quando un'Ingleſe lo dice, nol dice in vano. (*la guarda, poi da un ſoſpiro; e s'accoſta.*)

*Chia.* (*moſtrando d'eſſere agitata.*) Per pietà, Milord; o ſi cangi diſcorſo..... o io chiamo mia Madre. (*moſtrando di metterſi in calma con qualche sforzo.*) Che bell'anello che avete! (*gli prende la mano, e guardando l'anello gliela ſtringe.*)

*Fab.* (*a parte.*) [Stringi pure, la mano, sì; ma l'anello, nò.] L'anello vi è più caro ancor della mano?

*Chia.* (*moſtrando di arroſſire.*) Io lodo quello che mi è permeſſo di lodare; e ſe poteſſi ſpiegarmi... Milord... baſta...

*Fab.* Coraggio. Parlate. (*moſtra di levarſi l'anello.*) L'anello è voſtro, ſe lo gradite; ma io arroſſirei di offerirvi sì tenue coſa....

*Chia.* Oh! Milord, che dite mai? Voi male mi conoſcete. Io non ſono, come l'altre di noſtra profeſſione. Non domando, e non accetto regali. Ho un core, che trop-

troppo ſconviene alla dura mia condizione. (*moſtra di piangere.*)

*Fab.* (Sarebbe bella, s'io mi ſognaſſi che coſtei diceſſe davvero; ma nò, galeotta; non mi fai paura. (*a parte.*) Nò, nò, cara. Non v'affliggete. Non è vergogna l'accettar doni da una mano, che nulla eſige. Calmatevi. Di queſt'anello non ſe ne parli mai più. Eſſo non è degno di voi. Ma ſe al mio ritorno in caſa voſtra queſt'oggi io ve ne preſento un altro aſſai migliore di queſto; Madamigella, o accettatelo, o mi chiamerò gravemente oltraggiato.

*Chia.* (*aſciugandoſi gli occhj, e ſinghiozzando.*) Farò.... tutto quello..... che voi vorrete.

*Fab.* Il voſtro pianto mi move. Le voſtre maniere mi legano: ma non mi fido di voi.

*Chia.* Come! mi fate torto. In che ſono io capace d'ingannarvi?

*Fab.* Parlatemi franca. Riſpondete ſincera. Avete neſſuno Amante?

*Chia.* Io? Oh! io non ho amanti.

*Fab.* (*ſi alza da ſedere.*) Madamigella, addio.

*Chia.* Dove, Milord? E perchè sì preſto?

*Fab.* Fuori di queſta caſa, ove trovo un bel volto, ma un animo poco ſincero.

*Chia.* Perchè dite queſto?

*Fab.*



*Fab.* Perchè è impoſſibile che non abbiate amanti; perchè dovete averne; perchè sò che ne avete. (*con ſerietà e fermezza.*)

*Chia.* Vi dirò... Amante... preciſamente.... non poſſo dire d'averlo..... ma non nego....

*Fab.* (*rimettendoſi a ſedere.*) Via, Madamigella; confeſſatemi la verità. L'Ingleſe è veritiero: non ſoffre menzogna.

*Chia.* Un giovane Cavaliere, di queſta Città..... mi ama.... ma con buona intenzione....

*Fab.* (*ſi alza nuovamente.*) Baſta così. (*le prende la mano, e con ſerietà riſpettoſa gliela baccia in atto di partire.*) Vi lodo, e vi laſcio.

*Chia.* Mi laſciate, ſe taccio; e mi laſciate, ſe parlo!

*Fab.* Mi facea ſdegno il trovarvi bugiarda. Ora mi fa cauto il trovarvi impegnata.

*Chia.* Eh! che non importa, ſe qualchedun altro mi favoriſce....

*Fab.* Nò, nò. Siccome non ſoffrirei mi foſſe rapita neppur una occhiata della mia Bella, così non m'è lecito l'eſſere io ſeduttore....

*Chia.* [Queſti è un uomo ſingolare; non voglio perderlo.] (*a parte.*) Fatemi il piacere d'accomodarvi. (*con premura obbligante.*)

*Fab.*

*Fab.* (*si rimette a sedere, ma scostando la sedia.*) Per obbedirvi: ma pochi momenti ancora.

*Chia.* Se mi lascierete parlare, spero resterete di me contento. [Tentiamo la nostra sorte, e facciamo un bel colpo.] (*a parte.*)

*Fab.* Sì; parlate: v'ascolterò. La civiltà così vuole.

*Chia.* V'ho detto, Milord, che un Giovane Cavaliere, con buona intenzione, mi amoreggia; ma non vi ho detto tutto.

*Fab.* Ebbene; proseguite; v'ascolterò.

*Chia.* Io non v'ho detto d'amarlo; non v'ho detto di corrispondere alle sue offerte; non v'ho detto che voi non mi possiate essere più caro... ah! che mi vengono i rossori sul viso. (*si copre col fazzoletto.*)

*Fab.* [A me questo! ed è la prima volta che mi vede. Maledettissima strega.] (*a parte.*) Quando poi l'amor non vi mova; quando l'amante vostro vi riesca indifferente; quando sentite per me... (*accostando la sedia.*) ah! non son sì sciocco per credere sì facilmente. (*scostandosi.*)

*Chia.* Nò, Milord; non v'inganno. Quando vedessi certo il mio stabilimento con voi, quanto è certa l'inclinazione che in me avete destata, farei ogni sagrifizio per esser vostra.

*Fab.*



*Fab.* (*accostandosi.*) Adagio. La passione mi spinge, ma non m'accieca. Se debbo offrirvi condizione migliore, convien ch' io sappia quale sia quella che l'altro Cavalier vi promette.

*Chia.* Ve lo dirò! Egli è un giovane di vent' anni incirca.....

*Fab.* (*con un sorriso.*) Ah! ah!

*Chia.* Perchè ridete?

*Fab.* Poca età, poca costanza.

*Chia.* E' vero: così pensavo ancor'io. E' ricco.

*Fab.* Questa è buona cosa.

*Chia.* Ma ha il Padre vivo.

*Fab.* Questa è pessima.

*Chia.* Alla sua morte, è l'erede di tutto.

*Fab.* Chi spera sull'altrui morte, tardi o non mai conseguisce.

*Chia.* Avete ragione. L'ho detto più volte ancor'io. Ma finalmente poi divento Moglie d'un Cavaliere. Lascio la professione del Teatro; nè può mancarmi da vivere comodamente. Che ne dite?

*Fab.* Comodità incerta; infelicità sicurissima. Il Giovane s'annoja di voi, e vi perde l'affetto. Voi non siete più nè Dama, nè Cantatrice, nè Vedova, nè Maritata.

*Chia.* Ah! quando poi fossi sua Moglie, sarei sempre sua Moglie.

*Fab.* Il punto stà che arriviate ad ottener tanto.

*Chia.*

*Chia.* Chi me l'ha da impedire?

*Fab.* Il Padre, i Parenti, il Governo ſteſſo, e tutta la Città meſſa in tumulto per tale diſordine. Odiata, in vece d'eſſere amata; ſi troveranno in voi que' difetti che non avete. Le donne vi chiameranno brutta. Gli uomini vi diranno, non brutta, ma niente di raro. Forſe uno sfreggio; forſe uno sfratto; forſe chiuſo fra quattro mura il voſtro Spoſo, che allora vi riguarderà come l'oggetto di tutto il ſuo abborrimento. (*vuol partire.*) Madamigella, addio: ho detto; ed ho aſcoltato quanto baſta.

*Chia.* Nò, nò; fermatevi per carità. Ho avuto in mente anch'io tutte queſte rifleſſioni, ma il deſiderio di cangiar ſtato...

*Fab.* Sì; ma non cangiarlo in peggiore. Ah! perchè ſon giunto sì tardi? (*con un ſoſpiro.*)

*Chia.* Perchè tardi?

*Fab.* Vi trovo il cor prevenuto!

*Chia.* Oh! in quanto poi al core, vi giuro che l'ho in libertà. [Fortuna ajutami; ormai ſono in Porto.] (*a parte.*)

*Fab.* Ah! Madamigella. (*con un ſoſpiro.*)

*Chia.* Ah! Milord. (*ſoſpirando anch'ella.*)

*Fab.* Volete venir meco in Inghilterra?

*Chia.* Piaceſſe al Cielo. Ma, come?

*Fab.* Voi e voſtra Madre verrete con me; e colà giunti ... diſprezzerò ogni riguardo... ſupererò le ſtolte maſſime e i pregiudizj del Mondo... e ſarete... sì; ſarete.... mia Moglie....



*Chia.* Tutto và bene; e conoſco che voi mi amate. Ma datemene una prova. Spoſiamoci, e poi partiamo.

*Fab.* (*ſi alza ſdegnato.*) Come! voi dubitate di me? Soſpettate ch'io vi manchi? Un Ingleſe non ſopporta sì grave ingiuria. S'io vi ſpoſaſſi in Italia, e poi vi conduceſſi alla mia Patria, molti forſe colà crederebbero finto il noſtro matrimonio; biaſimerebbero il mio mal coſtume; darebbero a voi que' titoli che troppo diſdicono alla bell'indole voſtra. Io non dipendo da neſſuno. Voleva ſpoſarvi in Londra; e così a viſta di tutta quella Nazione dandovi il grado di Moglie mia, evitare le mormorazioni, le calunnie, le ſatire de' maldicenti; e rendervi in tal guiſa riſpettabile, e riſpettata da tutta l'Iſola intera. Ma voi mi credete un vagabondo, un' impoſtore, un bugiardo: ebbene m'ucciderà la paſſione; morirò diſperato; ma andrò lontano da voi per non ſoffrir nuovi oltraggi. (*moſtra partir con furore.*)

*Chia.* (*ſi butta ſopra una ſedia moſtrando ſvenire.*) Ah! per pietà, Milord. Ohimè! Mo-

Movetevi a compassione. V'ho offeso. Il conosco: e ve ne domando perdono.

*Fab.* (*con gran sussiego.*) Via; fatevi coraggio. Non posso resistere. Siete veracemente pentita?

*Chia.* Sì; lo sono con tutto l'animo. (*quasi piangente.*) [Eh! eh! non me lo lascio sfuggire.] (*a parte.*)

*Fab.* Avvertite che bisogna partir domattina per tempo.

*Chia.* Ah! partirei più volentieri quest'oggi! (*alzandosi allegra.*)

*Fab.* (*a parte.*) [Qui ti volevo.] Perchè?

*Chia.* Perchè questa sera sul tardi verrà certamente quell'importuno del Conte Valerio, e farà uno schiamazzo del diavolo, se vi trova, o se discopre alcuna cosa.

*Fab.* [Che femina scellerata! chiama importuno quel misero, che crede d'essere sì teneramente riamato.] (*a parte.*)

*Chia.* Milord, che pensate?

*Fab.* Penso al modo di liberarvi; e l'ho trovato. Siete disposta a seguire ogni mio suggerimento?

*Chia.* Sì; tutto tutto farò.

*Fab.* Or bene. Io voglio che di quà partiate, e con buon nome, e coll'essere stimata persino dal Padre del vostro passato amante.

*Chia.*



*Chia.* Mà, come?

*Fab.* Entriamo da vostra Madre. A tutte due svelerò la mia intenzione.

*Chia.* Sì, andiamo pure... (*incamminandosi.*) Mà l'Impresario, col quale io sono...

*Fab.* Quegli è un Birbante, che io l'accomoderò o con cinquanta Zecchini, o con dodici bastonate.

*Chia.* Non replico altro. Oh! benedetto, oh! caro. Amato Milord..... volevo dire, dilettissimo sposo. Andiamo, andiam dalla Mamma; io vi precedo. (*ed entra.*)

*Fab.* Sì, sì, và pure. In verità non può negarsi ch'io non abbia conquistata una Donna con molto poco. Ho mostrato un'anello: ho mostrata una scattola; ho fatto quattro ciarle; non ho speso che cinque Zecchini; e la Civetta è caduta. Ma non perdiamo più tempo; e andiamo dalla Vecchia a compiere ciò che ho concertato con il Padrone. (*entra dove entrò Chiara.*)

SCE-

## SCENA VII.

Solita Camera in Casa Ripoli.

Eleonora, e Lucinda.

(*sedute vicino al Tavolino, e facendo qualche lavoro ognuna d'esse. Lucinda deve essere in abito da Casa, senza pettinatura, e con una cuffietta graziosa, stando in aria assai mesta.*)

*Eleo.* Coraggio pure, amata Lucinda. La vostra virtù, la bontà vostra non debbono restare deluse. Il Cielo vi provvederà.

*Luc.* Ah! (*sospirando.*) Così spero.

*Eleo.* Lasciate di sospirare. M' intenerite di troppo. Finalmente poi tutti gli uomini non sono morti. Se vi manca quello stolto di mio Figliastro....

*Luc.* Per carità, Signora; non ne dite male. Io non posso sentire....

*Eleo.* Credete ch' io volentieri parli così di lui? Mà vi dirò: sono una Donna sincera, e dò a tutte le cose il lor vero nome. Valerio non era degno d'avervi; molto meno poi era degno che voi lo amaste; e sareste ben pazza, se non pensaste a cangiare oggetto.

*Luc.* (*asciugandosi gli occhj, quasi di nascosto.*) Sarà impossibile.

*Eleon.*



*Eleon.* Impossibile! ah! ah! vorrei esser io una Giovinetta, fresca, e da marito, come siete voi; e non mi perderei d'animo per così poco. Direi: vada al diavolo chi non mi cura; perduto un'amante, se ne acquistano cento: chi non mi vuol, non mi merita.....

*Luc.* Oh! Dio! Valerio ha dunque detto apertamente di non volermi?

*Eleon.* Io non vi dico che l'abbia detto; ma chi non è cieco, si avvede ch' egli a voi poco pensa, e forse nulla. Fate a mio modo; divertitevi; svagatevi; uscite da una passione.....

*Luc.* Ah! Signora, sento di non potere. Questa passione è la prima per me, e sarà l'ultima ancora. Un ritiro.....

*Eleon.* Che ritiro! che mi parlate di ritiro! Udite. Io mi sono maritata tardi, perchè tardi m'è capitato il partito. Ma se anche non mi fosse capitato mai, io mai non mi sarei ritirata. Oh! questa è bella: noi altre povere donne dovremo o assoggettarci ad un Marito, che non ci piace, o andarci a chiuder fra quattro mura? Sono una donna sincera; e vi dico, che se v'è lo stato di piena libertà per gli uomini, vi debbe essere ancor per le donne; e che sono pazze da catena quelle che vanno a chiudersi....

*Luc.* Ma il Mondo vuole così.

*Eleon.* Benissimo; lo voglia pure; ma se noi tutte fossimo unite, oh! oh! vedreste le cose andare diversamente. Le massime fondate sulla tirannia, sulla ingiustizia, non possono sostenersi, e agevolmente si abbattono. Si domanda ad una misera fanciulla: vuoi Marito? Non Signore. Dunque vuoi ritirarti dal Mondo. Non, Signor; neppur questo. Ma, non c'è mezzo.... Come, non c'è mezzo, direi allora? Non possiamo, come voi altri uomini, viver libere, viver saggie, oneste, morigerate nel Mondo, fra le allegrie decenti, frequentando le civili conversazioni, intervenendo alli ben regolati spettacoli?... In somma direi quello che si ha da dire; e farei restare con tanto di naso cotesti barbari ed iniqui Legislatori.

*Luc.* Ah! Signora, voi dite bene; ma questa è per ora una debole medicina al mio male.

*Eleon.* Io poi non sò che dire. Il vostro male proviene da mio Marito. (*intanto Ottavio sarà venuto sulla porta dell' appartamento, e ascolterà, senza essere veduto.*)

*Luc.* Oh! Scusatemi. Il Signor Conte vostro Marito mi vuol bene, e se potesse....

*Eleon.* Eh! se potesse, se potesse..... Egli è cagione di tutto. Io già sono una donna sincera: il Conte Ottavio è....

SCE-



## SCENA VIII.

Eleonora, Lucinda, e Ottavio, *che si fà innanzi.*

*Otta.* E' un vecchio pazzo; non è così?

*Eleon.* Non, Signore. Volevo dire che siete un Padre troppo buono; ed io che sono...

*Otta.* Una donna sincera, strapazzo tutti, e voglio sempre aver ragione. Signora Contessa, usate prudenza, e non facciamo altre scene. (*con rabbia.*)

*Eleon.* Che scene! che scene! Io non fò scene; e dico placidamente il parer mio. Ma adesso capisco. Bisogna parlar sotto voce: (*e affetta di parlar sotto voce.*) Il Signor Contino suo figlio è andato tardi al riposo, perchè ha avuto fuori di casa le solite notturne occupazioni. Il Signor Marchese Filandro poi sarà a dormire ancor' egli, perchè i gran Cavalieri hanno per costume di non levarsi che a mezzo giorno. E noi che siamo le serve dobbiam soffrire e tacere. (*alza la voce.*) Sia pur maledetto il momento che venne in questa casa quel vostro Romano. Egli, sì, egli [e se Lucinda nol sapeva, ora lo sappia] tien mano alla pessima condotta di vostro figlio; egli lo distacca dal fianco di suo Pa-

dre; egli coltiva la tresca indegna che passa.... ma io non voglio parlare. L' ho detto; torno a dirlo, e sarò di parola. Bisogna fingere, bisogna ingannare, bisogna tradire, e così si ha fortuna; ma chi è di animo aperto, schietto, sincero, come io, sempre ha torto, sempre, sempre, e poi sempre. (*prende in furia il suo lavoro, e si ritira.*)

## SCENA IX.

Lucinda, ed Ottavio, *che restano guardandosi vicendevolmente e compassionandosi.*

*Otta.* Che ne dite?

*Luc.* Sono mortificata. (*mestamente.*)

*Otta.* Io lo sono assai più di voi. [ Quella mia Moglie, quella mia Moglie.....] (*fremendo.*)

*Luc.* Soffrite, Signore. Di tutto il male sono io sola la vera cagione. Lasciate ch' io vada lungi da questa casa, e mi chiuda...

*Otta.* Nò, cara la mia ragazza. Non dirmi tal cosa; che troppo mi penetri il core. Quel disgraziato di mio figlio dovrà pagare il fio di tanti tormenti ch' egli mi fà sopportare.

*Luc.* Signore, se veramente mi amate, non molestate, non maltrattate il figlio vostro. A costo d' ogni rossore, convien pure



pure ch' io il dica: egli mi è più caro della mia vita medesima. (*coprendosi il volto.*)

*Otta.* Indegno.... (*singhiozzando.*) Senti.... senti.... come parla di te questa amabile fanciulla.... Tu la tradisci.... ed ella.....

*Luc.* Nò, nò; egli non è interamente colpevole. Bisogna compatirlo, ed io certo lo compatisco.

*Otta.* S' egli non è colpevole, e chi dunque dovrà essere imputato di sue follie?

*Luc.* Non v' adirate; e permettetemi ch' io parli liberamente.

*Otta.* Sì, gioja mia; parla. Sai che con me lo puoi fare. Nè severità, nè rigore, nè asprezza alcuna non hai tu in me trovata giammai.

*Luc.* Oh! Dio; anzi non sò come esser grata bastevolmente a trattamenti sì dolci. Ma questa volta la materia è un pò delicata per voi.

*Otta.* Nò, nò; dite, dite. Da voi ascolto tutto.

*Luc.* La Signora Contessa Eleonora è troppo collerica; è vero; lo conosco ancor io. Ma finalmente poi parla per amore, e per zelo. Ha detto una certa cosa..... ch' io non sapevo.....

*Otta.* Che cosa ha detto?

*Luc.* Valerio sarebbe in qualche modo scusa-

bile, se fosse vero che quel Cavaliere Romano l'avesse sedotto....

*Otta.* Basta, basta; non più. Vi compatisco, perchè non conoscete quel Cavaliere. Sò quanto io possa fidarmene; ed egli anzi è tutto fervido per acchetare le cose, e per ricondurre a voi quel scellerato di mio figlio.

*Luc.* Ma, la Signora Contessa....

*Otta.* La Signora Contessa [bisogna pur ch'io lo dica] è una pazza. Ella ha concepito sospetto; e questo in lei si è accresciuto, perchè il Marchese Filandro non discende, come ella, dal Cavallo Trojano.... ah! non mi fate dire; e state quieta sopra di me. Filandro..... ma ecco lui stesso. Per carità non fate ch' egli conosca i vostri sospetti.

## SCENA X.

Lucinda, Ottavio, e Filandro, *che già è stato fuori di casa, ed entra tutto allegro per la porta di mezzo.*

*Fil.* Signora Contessina Lucinda; Signor Conte Ottavio, sono vostro buon servitore.

*Luc.* Serva, Signor Marchese.

*Otta.* Addio, caro amico. [Vedete come è allegro? Questo è buon segno pel nostro affare.] (*a Lucinda.*)

*Luc.* [Il Ciel lo voglia.]

*Otta.*



*Otta.* Oh! Lucinda mia, prendete il vostro lavoro, e rientrate nelle vostre camere. State allegra, sapete.

*Luc.* Ubbidisco....

*Fil.* Nò, nò, se il Signor Conte permette, resti pure la Signora Contessina Lucinda. Mi basta che pongasi là a quel tavolino. Stia attenta al suo lavoro, e non si mova fin ch'io non mi prendo la libertà di dirglielo.

*Otta.* Benissimo. Via dunque, cara Lucinda; fate quanto dice il Signor Marchese. Egli è un mio grande amico, Cavaliere di garbo, e sommamente onorato.

*Luc.* [Il Ciel lo voglia.] (*con occhj bassi, e mesta, và a porsi presso il tavolino, e lavora.*)

*Otta.* Orbene, che avete a dirmi?

*Fil.* Pochissimo ho da dirvi; perchè non voglio perdere il tempo: ma in tanto sappiate che tutto cammina ottimamente.

*Otta.* Come, cammina ottimamente? Che vuol dir? Non capisco. Mio figlio è uscito di casa?

*Fil.* Nò, uscirà fra poco. Io starò sempre al suo fianco: e non passeranno molte ore che sarà.... ma non vorrei ch'egli venisse fuori di camera, e vi trovasse quì meco. E' tardi. Egli non si move, s'io non lo avviso; e sarà stanco assai d'aspettarmi. Ritiratevi. Lasciate Lucin-

cinda dov'è. Vostro figlio, ed io pranzeremo fuori di casa. Spero, che al nostro ritorno sarete tutti contenti.

*Otta.* Oh! quanto mai vi sarò obbligato! Ma non potreste per mia consolazione dirmi almeno.....

*Fil.* Sì, è ben giusto: in poche parole sappiate.... ma sento moversi nelle camere nostre. Vostro figlio potria sopraggiungere.... Andate, andate; e per poco ancora soffrite.

*Otta.* Vado; ma troppo agitato e confuso. Cielo, a te mi raccomando.

## SCENA XI.

Filandro, *poi* Valerio. Lucinda *sempre al suo luogo.*

*Fil.* Non avevo torto, se mi fidavo di Fabrizio. Sò quanto spirito egli abbia. Il primo colpo è fatto; e gli altri non mancheranno d'effetto. Valerio, Valerio, venite. (*si mette in modo che Valerio in venire non veda Lucinda.*)

*Val.* (*esce, nè vede Lucinda.*) Poter del Mondo! Io credeva che vi foste dimenticato di me. M'avete dato un'arresto molto lungo, e nojoso!

*Fil.* Non vi lamentate; che tutto è stato per vostro bene. Finchè non ho veduta

que-



questa camera libera, e voi fuor di pericolo d'incontrar vostro Padre, non ho creduto....

*Val.* Sì; avete fatto benissimo. Ma che cosa abbiamo di nuovo?

*Fil.* Nuove grandi, nuove strepitose. Vostro Padre è sempre in maggiori furie contro di voi.

*Val.* E che! si pretenderebbe di violentarmi?..

*Fil.* Che violentarvi! Non son io quì tutto per voi? Vi consiglio solamente di non pranzar questa mane in casa vostra. Lasciamo che si calmi quest'impeto di furore.

*Val.* Volentieri; ma dove vogliamo andare?

*Fil.* Io già per questa mattina mi sono congedato; ed ho fatto dire alli Vecchj che voi pure venite fuori di casa a pranzo con me.

*Val.* Ma, dove andremo?

*Fil.* Andremo ad una Locanda dove trattano magnificamente e con pulitezza. Colà parleremo e concerteremo senza soggezione.

*Val.* Sì, sì; sono contento. Ma voi aspettavate il vostro Cameriere.

*Fil.* Eh! il mio Cameriere è venuto sta mane, mentre voi eravate nel primo sonno. Ho guadagnata la lite, e tutto è andato benissimo.

*Val.*

*Val.* Me ne consolo, caro amico, (*abbracciandolo*) come se fosse interesse mio proprio. Ma, dov'è il Camerier vostro?

*Fil.* Eh! non pensate a lui. Stanco dal viaggio, egli adesso ha bisogno di riposo.

*Val.* Lo conoscerei volentieri. Sò che è un uomo pieno di spirito. Me lo avete detto voi stesso.

*Fil.* Lo conoscerete, lo conoscerete. [Vorrei che venisse questo maledetto viglietto.] Orsù prendete la vostra spada, ed il vostro cappello.

*Val.* Sì; prendo tutto; e subito torno. (*entra.*)

*Luc.* (*da se.*) [Spiacemi che nulla posso udire. Ah! sarà meglio per me.]

*Val.* Eccomi a voi. Se volete che andiamo...

*Servi.* (*che entra.*) Signor Conte, in questo punto è stata portata questa lettera per lei.

*Fil.* [Buono, buono; adesso và a maraviglia.] (*a parte.*)

*Val.* Chi l'ha recata?

*Servi.* Nol sò; non lo conosco. E' un Ragazzotto; che appena me l'ha consegnata, è partito. E disse che non abbisognava risposta. (*parte.*)

*Fil.* Non occorre altro. Andiamo. La leggerete poi.

*Val.* Nò; son curioso. Dentro v'è qualche cosa. Vediamo. (*legge la mansione.*) „ a Monsù, Monsù il Conte Valerio Ri-
„ poli,



„ poli. Sue mani. In casa sua. A lui." Oh! bella.

*Fil.* Sarà una birbanteria di qualche Pitocco.

*Val.* Leggiamo. (*apre e legge.*) „ Monsù. Vi
„ rimando il vostro Ritratto; perchè di
„ voi non ne voglio saper altro. (*comincia a fremere, mostrando aver capito da chi viene. Filandro nascostamente gode.*) „ Non
„ state più a metter piede in casa mia;
„ poichè, poca età, poca costanza. Non
„ voglio sfratti, non voglio sfregi. E' vero che un dì sarete Padrone, ma chi
„ conta sull'altrui morte, tardi o non mai
„ conseguisce. Ho fatta la mia fortuna, e
„ non ho bisogno di voi. L'Italia non fà
„ per me; e vado a vivere fra i Tramontani. La Signora Madre dice che mi ba-
„ stonerà, se più vi ricevo. Serva sua; e
„ sono. Chiara Pelarini, quasi Miledi.

*Val.* Che imbroglio è questo? Che lettera mi scrive costei?

*Fil.* Io resto sorpreso; e non capisco niente.

*Val.* Ah! capisco ben io. Qualcheduno mi tradisce. E' impossibile che Chiara mi scrivesse, e mi trattasse così, se non foss' ella stata intimorita da minaccie, e da sognati pericoli.

*Fil.* Ma come c'entra poi il dire, che và a vivere fra i Tramontani; che mi figuro voglia significare, Oltramontani?

*Val.*

*Val.* Questo sarà per farmi credere che si allontana di molto; che si allontana per sempre; e ch'io debbo perdere ogni speranza di rivederla. E che significa quel: *quasi Miledi?*

*Fil.* Non vi stupite di ciò. Se costei ha rivolte le sue mire a qualche trattato di Teatro per l'Inghilterra, comincia già da questo punto a considerare se stessa, come una Inglese. Fanno tutte così. Mi ricordo una ragazza di Bagna-Cavallo, che facevasi chiamare, la Francesina, solo perchè aveva cantato a Parigi da ultima parte nei Cori. Ma, il carattere è suo?

*Val.* Io non lo sò. Lo suppongo. Chi può avere scritto in suo nome? Non ebbi sue lettere mai.

*Fil.* [Lo sò ancor io. Non sà scrivere la virtuosa.] (*a parte.*) Potrebbe essere una lettera finta.

*Val.* Ne dubiterei ancor io, se questo Ritratto, che era nelle sue mani, non mi togliesse di dubbio. Ah! son fuori di me. Son disperato.

*Fil.* Eh! via, non vi disperate per così poco. Chi sà che non sia stata forzata a scrivervi in tal guisa, e a rimandarvi il Ritratto?

*Val.* Sì, è vero: ma giuro al Cielo; chi l'avrà



l'avrà forzata a tal passo dovrà rendermene soddisfazione.

*Fil.* Avete ragione. Sarebbe una insolenza, una indegnità... Vi dico ben poi altresì, che s'ella ha scritta sì fatta lettera, spontaneamente, è la più iniqua, la più perfida, la più scellerata donna, che viva.

*Val.* Ella sarebbe tale... ma nò; non è capace. Io per altro sono in una agitazione....

*Fil.* Nò, non v'agitate; che è inutile. Sangue freddo; animo in calma; e risoluzione ben ponderata. Così far deve chi non vuol commettere errore. Andiamo. Per vostra consolazione, vi dirò, che la Locanda ove andar dobbiamo a pranzare, è dirimpetto appunto alla Chiarina.

*Val.* Quand'è così, vengo con piacer maggiore.

*Fil.* L'accidente ha fatto ch'io scelga tale Locanda. Voi non andate da Lei, se non di notte; ma nel presente caso, è lecito ogni tentativo, anche di giorno, per venire in chiaro della verità. Andiamo.

*Val.* Sì; andiamo. (*s'incamminano verso la porta di mezzo, e s'accorgono di Lucinda. Filandro mostra di restar sorpreso. Valerio mostra e resta veramente confuso.*) Oh! Cielo, che vedo!

*Fil.* O che gran caso! Riveritela, come è dovere; e partiamo. Fate, come fò io. Sgnora Contessina, le son servitore.

*Luc.*

*Luc.* (*si alza un poco, e fà una picciola inclinazione di testa.*)

*Val.* Scusate.... non vi avevamo veduta... Vi riverisco umilmente.

*Luc.* (*move appena il capo, e tirando fuori il fazzoletto, si asciuga gli occhj, volgendosi ad altra parte, e sempre a sedere.*)

*Val.* (*agitato*) Oh! Dio.... non mi risponde.... e piange....

*Fil.* Lasciate che pianga...andiamo... via. (*lo spinge per farlo partire.*) [ Lucinda sospetterà di me: non importa. Uscirà fra poco d'inganno.] (*a parte.*)

*Val.* Non vorrei ci avesse uditi....

*Fil.* E se anche ci avesse uditi, che importa?

*Val.* Ma quel pianto.....

*Fil.* Eh! non vi faccia specie il pianto delle donne. Hanno le lagrime pronte ad ogni loro volere.

*Val.* Ah! non la conoscete. Lucinda non è di quelle.

*Fil.* Siete stravagante. Chiara non è di quelle; Lucinda, non è di quelle. Voi mettete la carestia di donne finte e bugiarde, nel secolo della maggiore abbondanza. Andiamo, andiamo. [ Nò; non sei ancora perfettamente guarito.] (*a parte.*)

*Val.* Sì, andiamo. Non vorrei averla veduta in questo momento, per tutto l'oro del Mondo.

*Fil.*



*Fil.* Eh! finitela una volta. (*lo spinge fuori.*) Signora ritiratevi, e state allegra. Già cominciaste a vincere. Fra poco sarà compiuta la vostra vittoria. (*e parte frettolosamente, seguendo Valerio.*)

*Luc.* (*guardandogli dietro, si alza furiosa, e agitata.*) Nò, traditore; t'inganni, se mi credi delusa dalle tue parole. Vedrò piuttosto compiuta la mia vergogna, e la mia disperazione. Il mal consigliato Valerio tornerebbe al mio affetto, e sarebbe interamente ravveduto e pentito. Tu, falso amico, il seduci. Tu tradisci le più belle speranze di questo povero cuore. Tu sei la rovina d'una mal accorta famiglia, che incautamente ti stima. La Contessa Eleonora non erra ne' suoi sospetti. Il credulo Conte Ottavio erra bensì nel fidarsi del tuo perverso carattere. Io più non mi trattengo. Bisogna che il mio dolore si sfoghi. Poco ho udito; ma ho veduto abbastanza. Mi hai voluto presente, per maggiormente schernirmi. Scoprirò tutto all'acciecato Conte Ottavio; e se il Cielo non mi concede Valerio, mi basterà che almeno punisca un finto amico, un perfido ingannatore. (*entra smaniosa.*)

*Fine dell' Atto secondo.*

AT-

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Filandro, e Valerio.

*Fil.* (*che quasi a forza seco conduce Valerio, il quale è in grandi smanie.*) Eh! quietatevi una volta.

*Val.* Nò; se mi siete amico, lasciatemi partire.

*Fil.* Vi sono amico più assai che non credete; e per ciò appunto v' impedisco un fallo troppo grave. (*dopo tali parole lo avrà lasciato; ma l' osserva attentamente.*)

*Val.* Ah! giuro al Cielo, uscirò da questo luogo, e andrò a vendicarmi.....

*Fil.* (*si oppone, mettendosi dinanzi alla porta di mezzo.*) Nò; non passerete, finchè avrò forza per impedirvelo.

*Val.* Come! a me una violenza? Contro di me voi ancora?

*Fil.* Nessuna violenza; non sono contro di voi. Oprerete a vostro senno. Seconderò le vostre risoluzioni. M' avrete compagno ne' pericoli che incontrar vorrete. Ma pria tornate in voi stesso. Riflettete, pria di risolvere. Esponetevi a que' pericoli, che non disdicono alla prudenza, all' onore.

*Val.* Voi parlate in tal guisa, perchè siete in una fredda indifferenza. Per altro..

*Fil.*



*Fil.* Indifferente non sarò mai, ove si tratti dell' interesse d' un amico. Quanto poi alla freddezza, che è propria d' un animo sedato, non nego e non arrossisco d' averla. Peggio per voi, se fosse il mio furore simile al vostro. Io ora vi compatisco. Fra poco voi mi loderete, e mi sarete obbligato.

*Val.* Dunque dovrò lasciare impunita l' indegnità, l' insolenza?

*Fil.* Impunita non già. Ma convien scegliere alla vendetta, e tempo, e modi che sieno opportuni.

*Val.* Sarei già vendicato a quest' ora, se voi non m' aveste crudelmente tolto sì bel piacere.

*Fil.* Ed ora, il vostro pentimento sarebbe assai maggiore di quel sognato irragionevol piacere.

*Val.* Come potete chiamare irragionevole una vendetta contro la più iniqua, la più scellerata, la più menzognera donna del Mondo?

*Fil.* Eh! via, scusatemi. Voi troppo precipitosamente l' avete stimata; ed ora troppo alla cieca giudicate male di lei.

*Val.* Alla cieca! Forse mi sono ingannato, quando il Locandiere, parlando degli Ospiti che ha nel suo Albergo, ha nominato un' Inglese; e che bramando noi di conoscerlo, ei ci ha risposto ch' era

andato a far visita alla Chiaretta Cantatrice?... Ah! non m'impedite il passo, se non volete vedermi.....

*Fil.* (*come sopra*.) Ve l'impedirò, a costo ancor della vita. Che caso vi fà mai una sì picciola cosa? Questa mattina, eravate certissimo che in casa di Chiaretta non capita mai nessuno; io co' miei dubbj vi ho fatto adirare; ed ora poche parole d'un Locandiere bastar potranno a cancellare.....

*Val.* Le parole del Locandiere, unite alla insolente lettera, che m'ha scritta colei, hanno bastevol peso per indurmi....

*Fil.* A concepire qualche sospetto. Siamo d'accordo; ma non a fare tanto schiamazzo, non a infuriarvi sì orribilmente, e non a sagrificare una ragazza che forse...

*Val.* Come vorreste difenderla? La lettera, il Ritratto rimandatomi, il *quasi Miledi* nella sottoscrizione, la visita dell'Inglese.... Ah! tutto tutto la condanna, e discopre la sua reità.

*Fil.* Guardate che razza d'uomo son io. Sapete, se io v'abbia sconsigliato da questo amore. Sapete, se io abbia condannata poi fortemente la vostra intenzione di sposarla; se v'abbia messi dinanzi agli occhj i danni, che risentireste dalle mormorazioni del Mondo, dall'allontanamento degli amici, dall'odio de' parenti, dallo sdegno e dal dolore di un Padre, dalla desolazione di quella vaga ed amabile Lucinda, e da mille altre affannose combinazioni: ma voi mi avete convinto; m'avete descritto un'indole, un costume, una saviezza di giovane, che tuttocchè Cantatrice, può meritare e il vostro affetto, e il titolo di vostra Moglie. Questa mane io vi dissuadeva. Ora sono tutto per lei. Sono contro di voi, se pensate di abbandonarla senza ragione; e non crederò mai che abbiate il core sì barbaro di voler crederla rea, senza averne più valide prove.



*Val.* Mà, la lettera, il Ritratto.....

*Fil.* Il *quasi Miledi*, la visita dell'Inglese; sì, tutto pare che la condanni; ma non basta. Favorite d'ascoltarmi con calma. Il Ritratto le può essere stato rapito; la lettera può essere o finta o forzata. Chi dice a voi, che o vostro Padre, o un qualche Parente vostro, scoperta tale amicizia, non abbia nascostamente operato? La visita poi dell'Inglese, o è una calunnia e una invenzione del Locandiere, o è vera; lo che certamente non credo. Nel primo caso, ella è innocente. Nel secondo, convien vedere a qual fine sia stata fatta la visita. Chiara

ra è una Cantatrice. E' esposta al Pubblico colla persona, colle stampe, col nome ch'ella ha di Virtuosa. E' ignoto a tutti, che voi la vogliate sposare; e però ognuno ha diritto di accostarsele, e di proporle qualche trattato di Recita. Chi dice a voi che l'Inglese .....

*Val.* Nò, amico: veggo con qual arte amorosa voi mi vorreste confortare, ma non è possibile ch'io deponga il mio sdegno. Rispondetemi: quando frettolosamente sono uscito dalla Locanda, dopo aver inteso che da colei era andato un'Inglese; e che deposto ogni riguardo, sono andato alla sua casa, ho bussato più volte, nè mai hanno voluto aprirmi; quale giudizio formar potrete?....

*Fil.* E' facile il giudicarne. Non avranno udito, e per ciò.....

*Val.* Non avranno udito! Ho bussato sì gagliardamente, che quasi ho gettata abbasso la porta; e se non venivate a trattenermi, l'avrei certamente atterrata. E poi; ho veduta la Vecchia, l'indegna Vecchia, che dietro alli vetri d'una finestra, credendo non essere osservata, ha guardato, si è messa a ridere, e velocemente è fuggita. Che potrete ora rispondermi?

*Fil.* Dirò colla maggior naturalezza del Mondo;



do; ch'elleno, benchè innocenti, veggendo il vostro furore, non avranno voluto aprirvi, intimorite e sorprese.

*Val.* (*con impazienza.*) E quel ridere della Vecchia?

*Fil.* (*con pacatezza.*) Scusatemi: il ridere non fu mai indizio di colpa.

*Val.* Orsù, comunque siasi, voglio venire in chiaro della verità.

*Fil.* (*abbracciandolo.*) Oh! adesso sì mi piacete. Adesso vi riconosco per uomo. Venir in chiaro, e poi allora risolvere. Non dovete andar da lei questa notte?

*Val.* Certo.

*Fil.* Ebbene, allora con bella maniera [e se volete sarò con voi] si arriva a scoprire tutto l'arcano; e se è colpevole, si volge altrove il pensiero.

*Val.* Oh! oh! non la passo così. Voglio che di me si ricordi, fino che vive.

*Fil.* Vedete: torniam da capo. Questa non è cosa da uomo savio: Inveire contro una donna!

*Val.* Avete ragione. Sò io quel che farò. Il temerario Inglese....

*Fil.* Bravo; così va bene: io non volevo, e non dovevo suggerirlo; ma sopra di lui dovete sfogar l'ira vostra.

*Val.* Sì; così appunto farò. Colui mi renderà conto colla spada alla mano.

*Fil.* (*a parte, ridendo.*) [Povero Fabrizio! ſtareſti freſco; ma ſpero non vi ſarà ſangue.]

*Val.* (*dopo aver un momento riflettuto.*) Ah! che pur troppo a sì funeſto paſſo doveva condurmi una malnata inclinazione. Perchè fui ſordo ai voſtri conſiglj? Perchè fui infedele ed ingrato all'amore della ſconſolata Lucinda?

*Fil.* (*moſtrando impazienza.*) Eh! date bando a così triſti penſieri. Che dite voi di Lucinda? E' donna, come le altre. Chi sà quale animo ella racchiuda? Sotto quel ſuo bel volto; in mezzo alla dolcezza di ſue parole; fra i documenti di una bella educazione; modeſta, docile, virtuoſa, può naſcondere anch' ella il ſuo veleno.

*Val.* Ah! nò, caro amico. Piaceſſe pure alla ſorte....

*Fil.* Per pietà, ritiratevi. Ormai avranno terminato di pranzare; nè vorrei che alcuno di caſa vi trovaſſe quì. Andate alle voſtre camere. Sull'imbrunir della notte, uſciremo inſieme.

*Val.* Sì; voglio eſſer regolato da voi. Oh! Dio! Geloſia, ſdegno, amore, rimorſi, m'aſſediano e mi tormentano per ogni parte. (*ed entra.*)

SCE-



## SCENA II.

Filandro *ſolo*.

*Fil.* Và pure, Giovane incauto, ma però amico ſempre a me caro. Non è lontana la tua guarigione. Quella ſteſſa troppa bontà del tuo core, che ti fè ſventuratamente travviare, quella ſteſſa dee ricondurti e rimetterti ſul più diritto cammino. Già in lui ſi deſtan rimorſi. Già con orrore rimira la fallita ſtrada, ch'egli ha battuto finora; e già col deſiderio egli aſpira a più lodevole meta. Sarà la mia fatica premiata aſſai dal veder lui felice, Lucinda raſſerenata, il Conte Ottavio contento e lieto, e me con evidenza giuſtificato contro i più oltraggioſi ſoſpetti. Oh! quanto volentieri parlerei adeſſo al Conte Ottavio, ſenza che il ſapeſſe ſua Moglie! Ma che veggo? Viene ella ſteſſa. Non poſſo evitarla. Ah! non vorrei ch'ella cimentaſſe di troppo la mia ſofferenza. Nò, Filandro: ſopporta per poco ancora. Sei preſſo al termine di tanta noja.

## SCENA III.

Eleonora, e Filandro.

*Eleon.* (*nell'uſcire dice a parte.*) [Ecco quì il Cavaliere di baſſa lega.]

*Fil.* (*a parte anch' egli, e ſtando indietro aſſai.*) [E' quì la noſtra Matrona Romana.]

*Eleon.* (*a parte.*) [Sapevo di ſoſpettar con ragione; ma la povera Lucinda mi ha illuminato ognor più.]

*Fil.* (*a parte.*) [Flemma, e prudenza, ſe potrò.)

*Eleon.* (*ſi volge appena verſo Filandro.*)

*Fil.* (*ſubito.*) Signora Conteſſa, ho l'onore di raſſegnarle la mia ſervitù. (*con riſpetto.*)

*Eleon.* Signor Marcheſe, la riveriſco devotamente.

*Fil.* Come ſtà? Il ſuo aſpetto mi fà giudicar che ſtia bene.

*Eleon.* Beniſſimo, a ſervirla. [Mi ſi rimeſcola tutto il ſangue, ſolamente in vederlo.] (*a parte.*)

*Fil.* Troppo gentile, Signora. [In verità non sò che coſa dire.] (*a parte.*) Abbiamo belle giornate.

*Eleon.* E' vero; ma credo sì vogliano cangiare preſto.

*Fil.* (*a parte.*) [Così cominciano le converſazioni coi Principi.] Godremo il buono, finchè l'abbiamo.

*Eleon.* Lo goderemo per poco.

*Fil.* (*a parte.*) [Queſto è un dialogo da far morire di tedio uno che lo aſcoltaſſe. Venghiamo a materie più gravi.] Hà pranzato bene queſta mattina?

*Eleon.*



*Eleon.* (*a parte.*) [Che tu ſia maledetto.] Sufficientemente.

*Fil.* (*con una riverenza.*) Me ne conſolo.

*Eleon.* (*con inchino affettato, e ſopprimendo la rabbia.*) Grazie infinite.

*Fil.* (*a parte.*) [Queſta è una Dama che mi odia cordialiſſimamente.] M'è diſpiacciuto grandemente il dovermi privare queſta mattina dell'onorevole piacere d'eſſere alla ſua Tavola, ma la neceſſità.....

*Eleon.* (*con qualche ironia.*) Oh! che dice ella mai? Sà bene che queſta è Caſa ſua; anzi, che deve conſiderarla, come una Locanda, ove ſi reſta, e ſi parte a ſuo piacimento.

*Fil.* (*con ſerietà.*) Signora, io non fò ſimili sbagli. Nè queſta è Caſa mia, nè molto meno poſſo io riguardarla come Locanda. Reſto, perchè l'amorevolezza del Signor Conte ſuo Marito m'obbliga a reſtare; e quando parto, dò que' preventivi avviſi, che vengono ſuggeriti dalla creanza e dal riſpetto.

*Eleon.* Dice beniſſimo: quando è avviſato mio Marito, che è il Padrone di Caſa, è inutile l'avviſare le Donne che in eſſa convivono.....

*Fil.* Mi perdoni: ſe il ſuo Servitore ha eſeguita a dovere la mia commiſſione, egli aveva ordine d'avviſare il Signor Conte

Otta-

Ottavio, e le ſue riſpettabiliſſime Dame. Se poi.....

*Eleon.* (*con inchino, come ſopra.*) Grazie infinite: non ſerve, non ſerve.

*Fil.* (*con riverenza, come ſopra.*) A me baſta di non eſſere mancatore.

*Eleon.* (*a parte.*) [Non poſſo più. Sento che la mia ſincerità vuole uno sfogo.]

*Fil.* (*a parte.*) [Me ne anderei pur volentieri.]

*Eleon.* (*con riſo ironico.*) Anche mio Figliaſtro è ſtato con lei a pranzo fuori di Caſa.

*Fil.* Sì, Signora. (*a parte.*) [Or viene il buono.] Hà moſtrato piacer d'eſſer meco, ed io l'ho ſervito della mia Compagnia.

*Eleon.* Ha ragione mio Figlio di deſiderarla, poichè con eſſa egli ottiene mille delizioſi paſſatemi. (*come ſopra.*)

*Fil.* (*ſi fa ſerio.*) Come ſarebbe a dire, Signora?

*Eleon.* (*con aria ſdegnoſa.*) Ah! ſe viveſſe o la buona memoria del Commendatore mio Padre, o quella del Generale mio Zio, ſaprei liberamente ſpiegarmi.

*Fil.* Felice lei! che può rammentare fra i Morti, titoli così coſpicui; e mi ſorprende che queſti non baſtino a farla parlar con coraggio. Io per lo contrario che non poſſo rammentar fra gli eſtinti, ſe non i titoli oſcuri del Mercadante mio Padre, e del Medico mio Zio; ma che mi veggo preſenti le azioni



ni mie ſteſſe, tutte piene di ragionevolezza e d'onore, io, io mi ſento intrepido coraggio a riſpondere a quelle oltraggioſe imputazioni, che dalla ignoranza o dalla malizia altrui mi poteſſero eſſere addoſſate..... (*poi cangia tono.*) ma già non ſiamo nel caſo, e queſte ſono parole buttate al vento. Vuole una preſa di buon Tabacco Spagnuolo?

*Eleon.* (*diſpettoſa.*) Nò, Signore, la ringrazio.... Orsù; ſono una Donna ſincera; e naſca quel che sà naſcere, voglio dire l'animo mio. Come potrete riſpondere a ciò che ſi tocca con mano? Valerio perduto dietro ad una Cantatrice. Voi ſiete il ſuo più intimo amico. In vece di diſtoglierlo dall'infame ſuo amore, il ſecondate. Mio Marito ſi fida di voi; e voi alla ſua fiducia corriſpondete con tradimento. Pochi momenti ſono, (e negatelo ſe potete) in queſto luogo medeſimo, pareva che un lampo di ravvedimento ſplendeſſe a riſchiarare Valerio; pareva ch'egli abbandonar voleſſe l'indegna pratica; e pareva in fine che alla viſta di Lucinda, egli ſi foſſe intenerito, e commoſſo. Voi allora..... Ma non voglio darvi il piacer di ripetere quello, che troppo meglio di me già ſapete. Ora giuſtificatevi. Signor

gnor Marchese. Fate pompa del vostro gran talento. Dite, se le vostre massime sariano quali pur sono, quando vi scorresse per le vene quel sangue nobile, che non avete. Dite.....

*Fil.* Non più, Signora non più. Voi diceste abbastanza, ed io v'ascoltai anche troppo. Non crediate ch'io mi abbassi alla viltà di giustificarmi con chi stoltamente mi accusa....

*Eleon.* (*con furore.*) Come!....

*Fil.* Favorite. Parlaste? Lasciate che parli ancor'io. Lasciate ch'io vi parli con quella libertà, colla quale non ho mai avuto l'ardir di parlarvi. Ma voi siete che mi costringete a farlo. Quì nessuno ci ascolta; seppure quì non s'aggirano l'anime del Commendator vostro Padre, e del General vostro Zio. Disprezzo i vostri sospetti. L'esito e i fatti sapranno fra poco distruggerli. Sono uomo, e sono uomo d'onore. Voi siete Donna; siete Dama; siete Matrigna. Ciò vuol dire, che avete un debile intendimento, il quale vi fà travvedere; una ambizion radicata, la quale vi fà credere tutto permesso; e un cor duro e gelato, il quale vi fà riguardar in Valerio, non un oggetto di compassione e d'amore, ma d'odio implacabile, e di se-



severo gastigo. Quel fine che voi per alterigia e superbia bramate di conseguire, il bramo fervidamente ancor io, ma per tenerezza e amicizia. Se si fosser battute le strade additate dall'impeto vostro, veduto avreste a qual precipizio sariasi strascinata questa famiglia. Adoperando i mezzi suggeriti dalla mia calma, e dalle mie fortunate riflessioni, si arriverà, quando meno ve lo aspettate, al più perfetto stato di quiete. Nò; non vò svelarne a voi nè il tempo nè il modo: nol meritate. Se Lucinda di me si lagna; se anche trema e diffida alcun poco il Conte Ottavio; io li compiango, nè sò dolermene. Eglino troppo tormento ricevono dal proprio affanno, perchè si possa soffrire qualche molestia da loro. Ma voi siete una Vipera, che lacera e morde, solo per trarre alimento dall'altrui sangue. Signora, altro io non aggiungo, se disposta siete a lasciarmi in pace. Voi, che vi vantate la Donna sincera, eravate degna di ritrovare una volta chi assumesse con pari franchezza il vanto di uomo sincero.

*Eleon.* (*un pò confusa.*) In vece di ragioni, non sapete dir che insolenze.

*Fil.* Rispondo sempre, a norma delle proposte.

*Eleon.* Mi maraviglio di voi.... (*con alquanto più*

*più di calore*.) Ma già ognuno tratta da quel che nacque. Altro ci vuole che comperare la Nobiltà.

*Fil.* Non arrossisco della mia nascita, nè saprei perchè dovessi arrossirne. Quanto poi alla Nobiltà comperata, o non havvi vergogna alcuna in tale contratto, o la vergogna non è certamente dal lato del compratore.

*Eleon.* Sono stanca di tante sciocchezze. M'accorgo che perdo il tempo a parlare con voi.

*Fil.* Dovevate accorgervene assai più presto.

*Eleon.* (*alzando la voce*.) Finalmente poi siete in Casa mia.

*Fil.* Questo è un riflesso che ci stringe egualmente ambidue. Ringraziate il Cielo che abbia in me più forza che in voi.

*Eleon.* (*sempre con voce alta*.) Che cosa fareste?

*Fil.* Nol sò.

*Eleon.* (*come sopra*.) Non lo sapete? Dite, parlate.... Ma ecco mio Marito che arriva. Raccontategli tutto; mettete anche in disordine la pace fra noi.

*Fil.* Voi male mi conoscete; ma vi compatisco, poichè neppur conoscete voi stessa. Un'altra volta abbiate prudenza: e pongasi in un perpetuo silenzio quanto si è detto finora.

SCE-



## SCENA IV.

Eleonora, Filandro, e Ottavio, *che viene in fretta*.

*Otta.* Ho udito contrastare e alzar la voce.... (*poi si ferma tutto a un tratto veggendo Eleonora*.) Ah! c'è mia moglie? Non mi maraviglio più.

*Fil.* Sì, Signore; appunto fra la Signora Contessa e me si faceva contrasto sovra un punto, che può dirsi d'astronomia.

*Otta.* (*ridendo verso Eleonora*.) Oh! oh. Voi parlate d'astronomia?

*Eleon.* (*con rabbia*.) E perchè non posso parlarne ancor'io?

*Otta.* Eh! servitevi pure. Direte qualche cosa di bello. E quale era il punto in quistione? (*ridendo*.)

*Fil.* (*che mostrerà d'aver pensato*.) [E' un pò grossa, ma l'ho trovata.) (*a parte*.) Parlavasi sù la ipotesi, che i Pianeti sieno abitati, e particolarmente la Luna.

*Otta.* (*stando a bocca aperta*.) Questo poi non lo sò in verità.

*Fil.* Io sono di parer che lo sieno. La Signora Contessa era di contraria opinione. In fine ingegnosamente m'ha chiesto, se nel caso che la Luna sia abitata, io creda che quel Mondo faccia Nobiltà.

biltà. Io le ho rispofto di sì: ed ho aggiunto che tengo anzi per fermo, che quella sia la più antica Nobiltà dell' Universo; e che i Nobili della Luna abbiano dati i documenti primi per sostenere con lustro questo sublime grado. Ella, ma con una somma vivacità, si è opposta, dicendo che assolutamente deve essere più antica la Nobiltà di questa Terra.... in mezzo a tale contrasto, siete arrivato voi, ed è finito il discorso. Parliamo d' altro, perchè la contesa saria troppo lunga.

*Eleon.* (*a parte.*) [Egli mi deride e mi risparmia nel tempo stesso.]

*Otta.* (*con compiacenza.*) Bravi; così mi piace. Parlar di cose erudite. Mi piace di vedere fra voi.....

*Fil.* Oh! Io sono consolatissimo, quando mi trovo nella soave compagnia della Signora Contessa. Ella mi onora in un modo, che certamente non merito.

*Eleon.* (*coi denti stretti.*) Fò il mio dovere.

*Otta.* Oh! benissimo. Lasciamo i complimenti e la Luna. Vorrei sapere... (*a Filandro.*)

*Serv.* Signor Conte; è quì....

*Eleon.* Pezzo d' Asino; a lui le ambasciate, e a me nò?

*Serv.* Scusi; ha ragione. Tornerò da capo. Signor Conte, Signora Contessa, è quì..

*Eleon.*



*Eleon.* Che balordo! prima al Cavaliere, e poi alla Dama? Avanti.

*Serv.* Non sò più come dire.

*Otta.* (*ad Eleonora.*) Volete tacere una volta?

*Serv.* Dirò così: Signori tutti due, è quì un Milord Inglese che desidera di riverirli.

*Fil.* (*a parte.*) [Lode al Cielo, siamo al termine di questo imbroglio.]

*Otta.* Un Inglese!

*Fil.* (*fa alcuni cenni ad Ottavio che dica di sì.*)

*Eleon.* Che gran maraviglia! Se nol conoscete voi, può ben egli conoscere il mio Cognome, e la mia famiglia. Chi sà che non sia un qualche amico della buona memoria o del Commendatore mio Padre, o del Generale mio Zio. Dite che passi.

*Serv.* Ha seco due Donne; e disse che desiderava d' introdurle.

*Eleon.* Due Donne! Sono Dame?

*Serv.* Non Signora. Dai loro vestiti, e da quanto ha detto l'Inglese, sono due oneste Persone.....

*Eleon.* Bene, bene, basta così. Conte, ricevete voi le due Donne. (*poi al Servitore.*) e tu introduci nel mio appartamento Milord. (*in atto di partire.*)

*Otta.* (*ad Eleonora.*) Eh! state quì, nè fate altre pazzie. (*poi al Servitore.*) Dì, che entrino tutti. Porta i lumi, e metti da sedere. (*Servitore parte.*) (*si volta a Eleonora.*) Per le vostre stravaganze abbiam

dovuto far aspettare un Forestiere. Questa è una creanza che si userà forse fra i Nobili della Luna....

*Eleon.* Eh! non mi seccate. (*indispettita.*)

*Fil.* Se permettono, io mi ritirerò.

*Otta.* Nò; restate pure con noi.

*Fil.* (*piano ad Ottavio.*) [In poche parole. L' Inglese è il mio Cameriere. Le Donne sono Madre e Figlia.... se m' intendete. Secondate, e sarete contento. Lasciate ch' io mi ritiri. Tornerò quando sarà tempo.]

*Otta.* (*a Filandro.*) [Buono, buono. Ho capito.]

*Eleon.* (*in tanto passeggia, fremendo.*)

*Otta.* (*a Filandro.*) Se avete poi qualche cosa da fare, prendete pure il vostro comodo.

*Fil.* Servo di lor Signori. All' onore di riverirli. (*entra nelle sue Camere, ov' è Valerio, ed entra, tutto allegro.*)

## SCENA V.

Eleonora, Ottavio, poi Servitore, che introduce Fabrizio, Chiara, e Ruffina: *e altro Servitore che porta due lumi, e accosta le Careghe.*

*Serv.* (*che precede.*) Resti servita, Signore.

*Fab.* (*seguito dalle due Donne, fà una riverenza gravissima.*) M' inchino umilmente. (*le Donne un pò più indietro fanno una riverenza anch' esse senza parlare.*)

*Eleon.* (*fà un inchino, senza parlare, e guardando con qualche disprezzo le Donne.*) [Non capisco chi esser possano quelle pettegole.] (*a parte.*)



*Otta.* (*riverisce anch' egli.*) Milord, le sono buon Servitore, e desidero di conoscere.....

*Fab.* (*sempre gravemente.*) Io sono Milord Stick, Figlio del Colonnello Barlik, che morì nell' ultima Battaglia seguita..... ma è inutile tutto ciò; sono un Uomo d' onore che desidera di parlarvi, e che ha impegno di sostenere e difendere coteste due egregie Donne, le quali debbono essere ascoltate....

*Otta.* Le ascolterò volentieri. Si accomodino. (*tutti sedono.*) [Fremo di rabbia all' aspetto di quelle Femmine: ma vediamo come finisce.] (*a parte.*)

*Fab.* Voi dovete far giustizia, Signore....

*Eleon.* (*con impazienza, e a parte.*) [E a me niente!] (*poi alzandosi e facendo un inchino a Fabricio.*) Milord, io sono la Signora Contessa Eleonora sua Moglie. (*poi si rimette a sedere.*)

*Fab.* (*s' alza, e gravemente riverisce e dice.*) Me ne consolo con lei. (*e torna a sedere.*)

*Otta.* [Ed io me ne dolgo con me.]

*Fab.* Questa è la Signora Chiara Pelarini Virtuosa di Musica; e l' altra è la Signora Ruffina sua degnissima Madre.

*Eleon.* (*fremendo.*) [Come! La scellerata seduttrice di Valerio!] (*a parte.*) Se mi permettono, vado nel mio appartamento.

(*poi piano ad Ottavio.*) (Io non stò in compagnia di sì basse Persone.]

*Otta.* (*la trattiene e la rimette a sedere.*) [Eh! restate quì. (*con ironia.*) [L'oro puro non prende macchia.]

*Fab.* Or queste Donne ricorrono al Signor Conte Ottavio ..... ma è meglio, che parliate voi stessa. (*a Chiara.*)

*Chia.* Come comanda. Dirò dunque con libertà e schiettezza.

*Otta.* Sì, parlate pur quella Giovane. V'ascolto con ogni attenzione. (*coi denti stretti.*)

*Eleon.* (*seguita a fremere. Intanto saranno venuti sulla porta delle lor camere Valerio, e Filandro. Valerio a misura che s'innoltrano li discorsi, s'infuria. Filandro lo trattiene. Non sono essi veduti.*)

*Chia.* Sappia dunque, Signor Conte mio riveritissimo, che il Signor Contino suo Figlio, che se non erro si chiama Valerio [in verità sò appena il suo nome,] dopo molti giri sotto le mie finestre, dopo molti maneggi, dopo molte ambasciate, è riuscito a venire in Casa mia; ove, per non fargli una mala creanza, l'abbiamo ricevuto. E' vero, Mamma?

*Ruff.* Oh! è verissimo. Non vien nessuno in Casa nostra.

*Chia.* Ma, vede bene: nella nostra professione non bisogna aver dei nemici; però conviene tal volta far quello che non si fareb-



rebbe .... ma se al Cielo piace, finirà questo mestiere per me. (*guardando teneramente Fabrizio, che corrisponde con tenerezza affettata.*) Appena venuto in Casa nostra il Signor Contino suo Figlio, si è protestato innamorato di me. Di ciò non mi sono punto maravigliata, perchè già dappertutto ove andiamo, mi succede sempre questa seccatura. E' vero, Mamma?

*Ruff.* Pur troppo è vero. E' un tormento. Se mia Figlia avesse voluto fare la frasca, oh! oh! non avria più bisogno d'andar su i Teatri.

*Chia.* E così, senta pure. Io allora l'ho discacciato. Ma egli, povero Signore, si è adoperato tanto, che è tornato in Casa nostra; mi si è buttato ai piedi; m'ha giurato colle lagrime agli occhj un eterno amore; e ha detto apertamente di volermi sposare. Neppur di ciò mi sono niente maravigliata, perchè non è egli il primo nè il secondo Cavaliere, che avrebbe voluto sposarmi. Ma siamo Donne d'onore ... E' vero, Mamma?

*Ruff.* Oh! questo poi sì, sia lode al Cielo.

*Chia.* E non vogliamo tener mano ad un Figlio di famiglia, che dia dispiaceri a suo Padre. Però ho voluto prender consiglio, per sapere in qual modo dovessi liberarmene. Questo dignissimo Inglese m'ha suggerito ....

*Ruff.* Oh! siamo obbligate assai a Milord Stick.

*Chia.* Non mi seccate, e lasciatemi dire. Questo degnissimo Inglese m'ha suggerito di scrivergli un Viglietto, e con esso dargli il suo congedo; e mi ha suggerito ancora di rimandargli indietro qualunque cosa, che potesse appartenergli, acciò non creda ch'io voglia tenere alcuna memoria di lui. Io medesima ho dettato il Viglietto a Milord; non volendo esporre il mio carattere, giacchè Viglietti miei nessuno si può vantare d'averne. E' vero, Mamma?

*Ruff.* Eh! eh! non si fanno queste ragazzate. La mia Figliuola, posso giurarlo, non ha mai scritto a nessuno.

*Chia.* Gli ho inviato il Viglietto, e dentro di esso il suo Ritratto, che a viva forza aveva voluto donarmi. Io mi credeva dopo ciò d'essere sicura della mia quiete. Indovinate. Oggi dopo pranzo, è venuto a bussare alla mia porta; e non volendogli aprire, ha fatto uno schiamazzo...

## SCENA VI.

Valerio, *che Filandro si lascia sfuggire.* Filandro, *e detti.*

*Val.* Ah! femina menzognera, e scellerata. Finalmente t'ho conosciuta..... (*tutti s'alzano in piedi.*)

*Fil.* (*mostrando di trattenerlo.*) Fermatevi.

*Otta.*



*Otta.* Temerario, che ardiresti di fare?

*Ruff.* Vedete, Signore? (*a Ottavio.*)

*Chia.* Bisogna compatirlo. E' il grande amore, che lo trasporta.

*Val.* Nò, non mi trasporta più amore, ma sdegno contro femine perfide, e pentimento de' miei errori passati. (*poi resta confuso, coprendosi il volto.*)

*Fil.* Date bando allo sdegno, e seguite le voci d'un pentimento....

*Eleon.* Ho tacciuto abbastanza: sì; le voci d'un pentimento, di cui saremo obbligati all'opera di un'Inglese, che non ci conosce, anzicchè alle vane promesse ed alle millanterie di certi amici....

*Otta.* (*con rabbia, e a voce alta.*) Voi non sapete quello che dite.

*Fil.* (*a parte.*) [La Dama cortese mi vuol pungere, ma me ne rido.]

*Luc.* (*viene sulla porta del suo appartamento, e resta là non veduta.*) (*da se.*) [Che strepito è questo?]

*Val.* Sì, sono pentito. Ho rossore dell'affetto male rivolto verso costei; ho rimorso d'avere afflitto un'amoroso Padre; son fuor di me, per essere stato infedele ed ingrato a quell'amabile, e da me tradita Lucinda. (*torna a restar confuso, come sopra.*)

*Otta.* (*si asciuga gli occhj, di nascosto.*)

*Luc.* [Oh! caro; Lucinda sarà la prima a perdonarti, seppur Filandro non ti se-

duce di nuovo.] (*a parte, ed asciugandosi gli occhj.*)

*Val.* Ma voglio il piacere almeno di fare contro coteste femine una vendetta, che serva d'esempio.....

*Chia.* (*si mette al braccio di Fabrizio, e lo stesso fà Ruffina.*) Per carità difendeteci; e ricordatevi che debbo essere vostra Moglie.

*Fab.* (*con gran sussiego.*) Rispettate una giovane che deve essere sposa di Milord Stick.

*Val.* Ebbene; seguirò il consiglio dell'amico mio; e contro di voi rivolgerò la mia collera. Non mi affanna l'avere scoperta la verità, e l'avere ottenuta l'avventurosa sorte di ravvedermi e pentirmi. Ma la menzogna, la calunnia, lo scherno vogliono risarcimento. Fuori di quà, in questo punto medesimo. (*a Fab.*)

*Luc.* (*a parte.*) [Oh! Dio.]

*Otta.* (*trattenendolo.*) Fermati, caro figlio.

*Eleon.* (*a parte.*) [Un'altra nuova pazzia.]

*Fil.* Ascoltatemi; e giacchè avete avuta la bontà di rammentare un mio consiglio, seguitelo, sì, ma nei modi ch'io vi dirò.

*Eleon.* (*a parte.*) [Sentiamo il Sig. Cicerone.]

*Fil.* Vendicatevi contro l'Inglese. Opprimetelo, annichilatelo. Io mi unirò con voi.

*Val.* Come! avrò la viltà.....

*Fil.* Nò; senza viltà. Osservate. Milord, venite quà. Spogliatevi di tutto ciò che non è vostro, e fate il vostro dovere.

*Fab.*



*Fab.* Lo farò col maggior piacere del Mondo. Eccovi un'anello che è vostro. Eccovi parimente la vostra scattola. Vi restituisco la borsa, in cui mancano solamente.....

*Fil.* Basta così, non dite altro.

*Fab.* E mi spoglio per ultimo dell'Inglesismo, e di tutti que' titoli che non sono miei, ritornando con vero giubbilo nel grado di vostro fido ed affezionato Cameriere.

*Chia.* (*a parte.*) [Suo Cameriere!]

*Ruff.* (*a Chiara.*) [Quella roba non era sua!] (*e restano tutte due mortificate.*)

*Luc.* (*a parte.*) [O cangiamento felice!]

*Eleon.* [Io resto attonita e mortificata.]

*Otta.* (*volendo abbracciare Filandro.*) Caro amico, che dirò mai....

*Fil.* Niente, niente Signore. Aspettate anche un momento. Che ne dite? (*a Valerio che stà pieno di maraviglia.*) Sono di parola? Vi par che l'Inglese sia oppresso, distrutto, annichilato? Vi mantengo anzi più assai che non vi ho promesso, poichè vi vendico contro le sciagurate femine ancora. Osservatele; mirate come quelle due vanarelle si trovino avvilite.

*Chia.* (*a parte.*) [Eh! bisogna farsi coraggio.) Non è vero: non siamo punto avvilite. Io non penso nè al Conte Valerio, nè al falso Inglese, nè a tanti che per invidia ci vorrebbero far del male. Abbia-

biamo protettori, amici, e denaro che basta per prenderci una soddisfazione...

*Otta.* Insolente; non alzare la voce, che giuro al Cielo...

*Serv.* (*che introduce un uomo col ferale acceso.*)

*Uuomo* (*col ferale.*) Signora Chiara, sono stato alla sua abitazione, e m'hanno detto ch'elia è venuta quà. L'Impresario le fà sapere che l'aspetta alle prove, e che se non sarà puntuale, la licenzierà, ne prenderà un'altra; e che, se a lei dà venti zecchini, può averne, per quindici, delle assai migliori di lei.

*Ruff.* (*a Chiara.*) [Ah! siamo precipitate. Andiamo, figlia mia, non perdiamo ancor questi pochi.]

*Chia.* [Sì; andiamo, andiamo. Non salutiamo nessuno. Tornerà Valerio; sì, tornerà, tornerà.] (*partono precipitosamente, senza salutare.*) (*Tutti ridono dicendo:*) Oh! che sguajate! oh! che pazze! oh! che femine senza cervello!

## SCENA VII. ED ULTIMA.

Gli Attori suddetti, *partite Chiara e Ruffina.*

*Val.* (*buttandosi ai piedi del Padre.*) Amatissimo Padre, perdono, pietà per un Figlio....

*Otta.* Non più, non più. L'ho detto, e lo ripeto ancora. Questo tuo errore fu grave, fu pericoloso; ma siccome fu il primo ancora, così t'abbraccio, ti benedico, e ti perdono. (*tutto con tenerezza.*) (*poi si voglie ad Eleonora.*) E voi non gli dite niente?



*Eleon.* Cosa volete ch'io gli dica? Gli dirò che abbia giudizio, che sarà meglio per lui. (*aspramente.*)

*Fil.* (*a parte e con ironia.*) [Che nobile dolcezza!]

*Val.* (*a Ottavio.*) Deh! Signore, compite le vostre grazie, e impetratemi ancor da Lucinda.....

*Otta.* Sì, figlio. Ora la chiameremo.

*Luc.* (*che si fà avanti.*) Scusate se troppo ardita prevengo i cenni vostri. Udendo qualche strepito, sono accorsa; e fermatami sulla soglia di quella porta, ho veduto come rinata sia in questa casa quella felice tranquillità che per molti giorni fu intorbidata. (*a Ottavio: poi a Valerio.*) Voi non mi parlate di perdono, che troppo m'offendereste. Vi perdonava il mio core, quando mi eravate crudele; or che mi siete..... ah! non più: dovete avermi intesa abbastanza.

*Val.* (*con trasporto e tenerezza le prende la mano, e gliela baccia, senza parlare.*)

*Otta.* Or tutti noi ringraziamo il nostro Marchese Filandro; il Saggio Amico.....

*Val.* Sì; io più di tutti gli debbo....

*Eleon.* Il Signor Marchese merita assai....

*Fil.*

*Fil.* Nò, nò, risparmiate di grazia....

*Otta.* (*in aria ridente, rivolto a Fabrizio.*) E a questo bravo Stick, e Barlick, noi dobbiamo essere sommamente grati; e ci faremo poi raccontare....

*Fil.* Cessate dai ringraziamenti. Vi racconteremo poi, se vorrete.... ma intanto, Fabrizio, vanne; e fà tosto quanto ti dissi.

*Fab.* Ubbidisco; e ringrazio umilmente la bontà di cotesti Signori. (*e parte per la porta di mezzo: poi quasi subito torna accompagnato da un facchino, ed entrano nell' appartamento di Filandro senza che gli altri osservino.*)

*Val.* Cara Lucinda, non vorrei, che mi credeste tornato ad amarvi, solo perchè mi sono veduto dalla vostra indegna Rivale schernito.

*Luc.* Nò, amato Valerio: non fò questo torto nè a voi, nè a me. Sono persuasa che la ragione, non il dispetto, vi abbia mosso ad abborrire una femina rea, e a ridonarvi tutto ad un' altra che può vantare almeno la virtù, e l' innocenza. Al nostro Saggio Amico poi....

*Fil.* Conosco il vostro bell' animo, e veggo quale esser possa il sentimento di vostra gentile riconoscenza. Per accrescere la consolazione in che siete, vi dirò, che spesso ho veduto in Valerio chiari segni di tenerezza verso di voi, anche in mezzo all' altra perniziosa passione. Egli anzi, pri-



prima d' ora, saria caduto ai vostri piedi, e vi avrebbe professato e pentimento e fedeltà. Io l' ho distolto da ciò; e non me ne chiamo scontento, anche a costo d' essermi esposto ad ingiuriosi sospetti. Sarei stato un medico molto inesperto, se ai primi sintomi di guarigione, avessi creduto perfettamente risanato il mio infermo. Ho voluto vederlo passare per molte prove, che il liberassero dal funesto pericolo di ricadere, prima di restituirlo alle braccia paterne, agli affetti di una virtuosa fanciulla, alle congratulazioni de' suoi teneri amici. Non tutti forse loderanno questo mio sistema di medicare; ma io nulladimeno sarò sempre di massima, che ove alcun Giovane allacciato si trovi da vile oggetto, si debba fare ch' egli coll' evidenza il conosca spregevole, e degno di risa e di biasimo, anzicchè mai rapirglielo colla forza. Nel primo caso egli resta illuminato e guarito: nel secondo, rimane acceso dal puntiglio, dal dolore, dalla disperazione. Presentemente lo credo rimesso nella primiera salute; ed ecco ch' io il lascio; e mi spoglio della dolce cura di custodirlo, sperando che le sue riflessioni sopra il passato basteranno a renderlo accorto, costante, e docile per l' avvenire.

*Otta.* Sì; così speriamo noi tutti. (*e quì si ve-*

*vedranno uscir dall' appartamento di Filandro, Fabrizio che ha alcune robbe più leggiere, e il facchino che porta un baule, una valige ec. ed escono per la porta di mezzo.)*

*Otta.* Stiamo allegri. Si facciano le sospirate nozze; e il nostro Marchese Filandro passerà con noi un Carnevale..... Che vedo? Che è quello che portano fuori da quelle camere?

*Fil.* Il mio picciolo equipaggio..... (*si sente una frusta ed un Cornetto da Posta.*)

*Otta.* Ci volete abbandonare? Come? Perchè? (*con smania.*)

*Val.* Ci avevate promesso di restare tutto il Carnevale con noi.

*Luc.* Non ci lasciate nei momenti del nostro giubbilo.

*Eleon.* Non ci private di vostra Persona nel tempo delle nostre maggiori obbligazioni. (*con aria sinceramente cortese.*)

*Luc.* Se mai i miei sospetti.....

*Eleon.* Se disgustato vi avessi.... (*con vero dispiacere.*)

*Otta.* (*con sdegno.* (*ad Eleonora.*) Sarà appunto per cagion vostra.

*Fil.* Nò, Signore, perdonatemi. D'uopo è ch'io parta, per nuove circostanze da me non prevedute, e che mi costringono di ritornare alla Patria. La Signora Contessa non può e non sà offendere, ed io non dirò mai d'essere stato oltraggiato da lei. Tutta-



tavolta se il perdermi vi dispiace, fate una bella risoluzione, e tutti meco venite a Roma. La mia casa è casa vostra; e il Carnevale di Roma non ha di che invidiare il Carnevale di Milano. (*a parte.*) [Ho imparato a mie spese che è meglio assai esser Albergatore che Ospite.]

*Eleon.* (*che sarà rimasta alquanto confusa.*) [Ah! ch'io l'intendo pur troppo. Quanto è mai saggio e prudente! In verità è un grand'uomo. Peccato, peccato, ch'egli non sia nato Nobile.] (*a parte.*)

*Otta.* (*a parte.*) [L'offerta di Filandro mi piace. Così allontano mio figlio dal riveder quella strega. Accetterò; già fra gli amici si và alla libera.]

*Fil.* Ebbene, Signori miei, che risolvete, dopo che avete pensato?

*Val.* Io dipendo dai voleri del Signor Padre: ma non vorrei perdervi così presto.

*Luc.* Ed io ubbidirò parimente.

*Eleon.* Quanto a me, sarò molto contenta di prolungarmi il piacere di stare col Signor Marchese Filandro. (*in maniera obbligante.*)

*Fil.* Troppo onore, Signora. (*con rispetto.*)

*Otta.* Sì, caro amico, verremo. Differite la vostra partenza fino a domattina. Partirem tutti insieme.

*Val.* } (*allegri.*) Evviva, evviva.
*Luc.* }

*Eleon.* Sono consolatissima.

*Serv.*

*Serv.* (*viene in fretta.*) Signor Conte Valerio. Giacinto Parrucchiere che bramerebbe...

*Val.* Vada al diavolo; e se occorre, caccialo giù dalle scale. (*infuriato.*)

*Serv.* La servo subito. (*correndo via.*)

*Luc.* Intendo, intendo. (*a Filandro.*) Sarebb' egli l' amico? .....

*Fil.* Eh! non pensiamo più a tali malinconie.

*Otta.* Sì; questa sera si facciano le nozze; e domattina partiam tutti in allegria.

*Val.* Sì, partiremo; ma prima proccuriam d' ottenere al Saggio Amico..... (*facendosi innanzi verso l' udienza.*)

*Fil.* Che cosa? Deh! non proseguite di più. Volete ottenermi compatimento? Questo è inutile il domandarlo, perchè sono certo d' averlo, da ascoltatori per lor natura generosi, e benigni. Volete forse ottenermi degli applausi? Questi, io sò di non meritarli; ma se anche li meritassi, sappiate ch' essi debbono venire spontanei, nè mai strappati a forza dalle preghiere, o dalla adulazione. Chi vide ed udì i casi nostri, giudichi liberamente; poi col silenzio o colle voci pronunzj la nostra inappellabil sentenza.

*IL FINE.*